

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

**Brexit: l'evoluzione dell'euroscetticismo inglese
e il referendum del 2016**

CANDIDATO

Caterina Veggia

RELATORE

Mauro Maggiorani

Anno Accademico 2015/2016

Secondo Appello

Indice

Introduzione.....	3
Capitolo 1: L'evoluzione dell'euroscetticismo inglese.....	5
1.1 La situazione del Regno Unito dopo la seconda guerra mondiale.....	5
1.2 Le prime due richieste di ingresso nella CEE.....	6
1.3 L'entrata nella CEE e il referendum del '75.....	9
1.4 L'euroscetticismo di Margaret Thatcher.....	11
1.5 I mandati di Tony Blair e David Cameron.....	13
Capitolo 2: Il referendum sulla Brexit.....	17
2.1 L'annuncio del referendum.....	17
2.2 Il patto di Cameron con l'UE.....	18
2.3 Natura del referendum.....	19
2.4 La campagna "Vote Leave".....	20
2.5 La campagna "Britain Stronger in Europe".....	22
2.6 Il risultato del referendum.....	25
2.7 Conseguenze immediate: crollo delle borse.....	27
2.8 Conseguenze immediate: l'entusiasmo dei partiti di estrema destra in Europa.....	29
Conclusione.....	31
Bibliografia e sitografia.....	33

INTRODUZIONE

Negli ultimi mesi la possibilità di una cosiddetta “Brexit” ha dominato i canali di informazione europei e mondiali. La parola Brexit, formata dalla fusione di **British** e **exit** (letteralmente “uscita britannica”), è stata coniata dai media all’inizio della campagna referendaria per descrivere la possibile uscita del Regno Unito dall’Unione Europea in virtù dell’esito del referendum consultivo effettivamente svoltosi a giugno del 2016. Il referendum ha posto il popolo inglese davanti a una scelta: restare nell’UE o abbandonarla. Nessuno degli Stati membri aveva mai deciso di abbandonare l’Unione (anche se referendum sul tema si erano già tenuti e proprio in Gran Bretagna), e quindi, nei mesi scorsi, la Brexit è stata un argomento scottante non solo in Gran Bretagna, ma in tutta l’Unione Europea. Il Regno Unito è stato, fin dalla sua entrata nella Comunità Economica Europea nel 1973, un membro atipico del progetto comunitario. Solo due anni dopo l’entrata nell’Unione, infatti, il Regno Unito indisse un referendum per decidere se restarvi oppure no. Il Regno Unito è inoltre lo Stato membro che ha negoziato il più alto numero di opt-out¹ dalla legislazione dell’UE, ottenendo ad esempio la possibilità di evitare l’adozione della valuta comune e il diritto di tenersi al di fuori dello spazio Schengen. Un membro inglese della Commissione Europea, Chris Patten, in occasione del dibattito sulla particolare relazione inglese con l’Unione affermò addirittura che la Gran Bretagna non era mai entrata davvero nell’UE.² Secondo i sondaggi dell’Eurobarometro, ovvero del servizio della Commissione europea che misura e analizza le tendenze dell’opinione pubblica in tutti gli Stati membri, il sostegno inglese per l’Unione Europea è stato spesso inferiore rispetto alla media di tutti gli Stati membri, risultando a volte il più basso in assoluto: nel 1980 il 23% degli inglesi riteneva che l’UE fosse “una buona cosa”, rispetto ad una media europea del 55%. Nel 1985 il 29% degli inglesi riteneva di aver tratto beneficio dall’adesione all’Unione Europea, rispetto ad una media europea del 42%, e il 37% degli inglesi riteneva che l’UE fosse “una buona cosa”, rispetto ad una media europea del 57%. Nel 1990 il 53% degli inglesi riteneva che l’UE fosse “una buona cosa”, rispetto ad una media europea del 69%. Nel 1995 il 38% degli inglesi riteneva di aver tratto beneficio dall’adesione all’Unione Europea, rispetto ad una media europea del 47%, e il 43% degli inglesi riteneva che l’UE fosse “una buona cosa”, rispetto ad una media europea del 56%. Nel 2000 il 25% degli inglesi riteneva di aver tratto beneficio dall’adesione all’Unione Europea, rispetto ad una media europea del 47%, e il 25% degli inglesi riteneva che l’UE fosse “una buona cosa”, rispetto ad una media europea del 49%. Nel 2005 il 40% degli inglesi riteneva di aver tratto beneficio dall’adesione all’Unione Europea, rispetto ad una media europea del 55%, e il 36% degli inglesi riteneva che l’UE fosse “una buona cosa”, rispetto ad una media europea del 54%. Nel 2010 il 36% degli inglesi riteneva di aver tratto beneficio dall’adesione all’Unione Europea, rispetto ad una media europea del

¹ Gli “opt out”, tradotti a volte in italiano come “clausole di esenzione”, sono clausole derogatorie in base alle quali alcuni Stati membri dell’UE sono esentati dal partecipare a determinate politiche comunitarie. Al momento, il Regno Unito è lo Stato membro con il più alto numero di opt-out (4).

http://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/opting_out.html?locale=it

² David Gowland, Arthur Turner, Alex Wright, *Britain and European integration since 1945*, 2010, Londra, Routledge, pag. 14.

53%, e il 29% degli inglesi riteneva che l'UE fosse “una buona cosa”, rispetto ad una media europea del 49%.³

Lo scopo di questo elaborato è analizzare l'evoluzione dell'euroscetticismo inglese partendo dalle origini dell'Unione Europea e arrivando al referendum del 2016 in cui la maggioranza del popolo del Regno Unito ha votato di uscire dall'Unione Europea. Le fonti utilizzate per la ricerca sono state principalmente saggi pubblicati su riviste online, articoli di giornale, libri e siti delle campagne referendarie e del governo. Tra i vari giornali inglesi è stato usato soprattutto The Guardian, che insieme a The Independent è stato uno dei pochi giornali fuori dal coro della stampa euroscettica inglese.

Il primo capitolo si concentrerà sul rapporto sviluppatosi tra Gran Bretagna e Unione Europea dal dopoguerra fino al 2012. Verrà analizzata la particolare condizione in cui il Regno Unito si trovava al termine della Seconda guerra mondiale, condizione che portò all'iniziale disinteresse inglese verso il progetto comunitario. Quando la classe politica inglese mutò opinione riguardo all'Europa, le prime due richieste di entrare a far parte della Comunità Economica Europea non vennero accolte, e l'entrata nella CEE avvenuta infine nel 1973 fu seguita quasi immediatamente da un referendum per decidere se restarvi o no. I vari Primi Ministri inglesi che si susseguirono dopo l'entrata nella CEE espressero opinioni apertamente euroscettiche, come Margaret Thatcher, o apparentemente eurofile, come Tony Blair, ma la fiducia verso l'Unione Europea continuò ad essere piuttosto bassa fino al mandato di David Cameron, come dimostrano sopra i dati dell'Eurobarometro.

Il secondo capitolo tratterà in modo specifico del referendum inglese sull'uscita dall'Unione Europea tenutosi nel 2016. Cameron nel 2013 promise di indire un referendum per lasciare che fosse il popolo a risolvere la questione europea, ovvero a decidere una volta per tutte se il Regno Unito dovesse restare nell'UE oppure no. Dopo che Cameron ebbe rinegoziato alcune delle condizioni inglesi di appartenenza all'UE, il referendum si svolse il 23 giugno del 2016. Verranno analizzati le idee principali e alcune strategie delle due campagne referendarie ufficiali, ovvero “Vote Leave” degli euroscettici e “Britain Stronger in Europe” di chi voleva restare nell'Unione Europea. Verrà inoltre analizzato il risultato del referendum considerando la provenienza geografica, l'età e la classe sociale degli elettori. Infine verranno considerate alcune delle conseguenze immediate del referendum: l'incertezza dei mercati mondiali che portò al crollo della sterlina, e l'entusiasmo dei partiti euroscettici di estrema destra di tutta Europa, desiderosi di un referendum simile nelle loro nazioni.

³ Fonte: Eurobarometro.

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb13/eb13_fr.pdf> (anno 1980)

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb23/eb23_en.pdf> (anno 1985)

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb34/eb34_en.pdf> (anno 1990)

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb43/eb43_en.pdf> (anno 1995)

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb53/eb53_en.pdf> (anno 2000)

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb63/eb63_nat_uk.pdf> (anno 2005)

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb73/eb73_fact_uk_en.pdf> (anno 2010)

CAPITOLO 1

L'EVOLUZIONE DELL'EUROSCETTICISMO INGLESE

1.1 La situazione del Regno Unito dopo la Seconda guerra mondiale

La stampa inglese e internazionale scrive spesso di un aumento dell'euroscetticismo inglese. Considerando la rapidità con cui il partito euroscettico UKIP (United Kingdom Independence Party, fondato nel 1993) è riuscito a ottenere sostenitori, guadagnando il 26,77% dei voti alle Elezioni Parlamentari del 2014, e considerando l'esito del referendum svoltosi in Gran Bretagna il 23 giugno 2016 per decidere se continuare a far parte dell'Unione Europea oppure no, potrebbe sembrare che il Regno Unito sia diventato euroscettico negli ultimi anni, in seguito alla crisi dell'eurozona (di cui peraltro, paradossalmente, non fa parte). L'euroscetticismo inglese, invece, ha origini più lontane, che risalgono almeno allo scenario europeo creatosi dopo la seconda guerra mondiale.⁴

Il Regno Unito uscì dalla Seconda guerra mondiale in condizioni molto diverse dal resto dell'Europa. Molte nazioni europee videro i loro sistemi politici messi in discussione dalla guerra, e furono quindi pronte a cercare nuovi equilibri, a investire (al termine del conflitto) nel progetto di un'Europa unita per evitare che gli orrori bellici si ripetessero. Il Regno Unito, invece, uscì dalla guerra con rinnovata fiducia nelle proprie capacità militari e soprattutto nelle proprie istituzioni politiche: l'unico, grande vincitore europeo aveva infatti continuato a combattere la guerra contro Hitler praticamente da solo dall'estate del 1940 all'estate del 1941, quando le altre democrazie europee erano crollate.⁵ Il senso di orgoglio nazionale e di indipendenza già presenti nell'animo inglese vennero rafforzati e giustificati dalla vittoria bellica, creando un sentimento di superiorità morale rispetto al continente. Il Regno Unito usciva insomma dalla guerra convinto di essere una potenza globale allo stesso livello degli USA e dell'URSS, e non voleva limitare i propri interessi in un mercato "regionale" con gli altri stati europei.⁶ Inoltre, poiché gran parte dell'Europa era già stata sconfitta, il Regno Unito aveva fatto sempre più affidamento sugli Stati Uniti d'America per l'aiuto militare, e l'idea di un rapporto più stretto tra le due potenze diventò più allettante di un progetto nella sconfitta Europa. Dopo la guerra, l'attenzione pubblica inglese si concentrò più sull'Atlantico che sull'Europa.⁷ Questo fu dovuto anche a motivazioni economiche: la Gran Bretagna riteneva che per rimanere una potenza economica mondiale fosse necessario continuare con la cosiddetta politica "dei tre cerchi",

⁴ Tom Arnold, *Tracing the origins and evolution of Euroscepticism in the UK*, Eusvox, pag. 2, 22/07/2015 <<https://eusvox.wordpress.com/2015/07/22/tracing-the-origins-and-evolution-of-euroscepticism-in-the-uk/>>

⁵ Charles Grant, *Why is Britain eurosceptic?*, Centre for European Reform Essays, 2008, Londra, pag. 2.

⁶ David Gowland, Arthur Turner, Alex Wright, *Britain and European integration*, cit., pag. 19-20.

⁷ Martin J. Dedman, *The origins and development of the European Union 1945-2008, 2nd edition*, 2010, Londra, Routledge, pag. 18-19.

ovvero intrattenere simultaneamente relazioni con l'Europa, il Commonwealth e gli Stati Uniti d'America.⁸

Non c'è da stupirsi, quindi, se negli anni '50 i politici inglesi non si interessarono al progetto comunitario europeo. Paradossalmente, Winston Churchill, una delle figure più controverse del progetto di integrazione europea, pubblicò articoli in cui appoggiava l'idea degli Stati Uniti d'Europa già nel 1930 e nel 1938.⁹ Dopo la fine della guerra, in un discorso del settembre 1946 a Zurigo, Churchill dichiarò che bisognava “ricreare la famiglia europea, e fornirle una struttura sotto la quale possa vivere in pace, sicura e libera. Dovremmo costruire una specie di Stati Uniti d'Europa”.¹⁰ Churchill, però, non considerava l'Inghilterra parte del progetto: dichiarò che la Francia e la Germania avrebbero dovuto assumere la guida di questa nuova struttura, poiché la Gran Bretagna era “con l'Europa ma non parte di essa”.¹¹ Quando, nel 1950, il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman propose un piano elaborato da Jean Monnet per gestire a livello sopranazionale la produzione di carbone e acciaio della Francia e della Germania occidentale, il Regno Unito manifestò il proprio disinteresse fin da subito, e rifiutò quindi di entrare a far parte della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) fondata nel 1951 da Francia, Germania occidentale, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.¹² Allo stesso modo, gli inglesi non parteciparono ai Trattati di Roma del 1957 e si tennero, conseguentemente, fuori dalla Comunità Economica Europea (CEE) e dalla Comunità Europea per l'Energia Atomica che cominciarono a operare dal 1958. Lo scetticismo della Gran Bretagna verso questi nuovi organi sovranazionali era dovuto, oltre ai motivi elencati sopra, alla convinzione che senza la mediazione inglese i due progetti non avrebbero avuto successo e al timore che l'introduzione di una tariffa esterna comune da parte della CEE potesse compromettere il commercio con le sue ex-colonie.¹³

1.2 Le prime due richieste di ingresso nella CEE

Il Regno Unito, pensando di salvaguardare i propri interessi economici mantenendosi al di fuori della Comunità Economica Europea, compì uno dei più gravi errori politici del dopoguerra.¹⁴ Dopo aver abbandonato le trattative per la CEE condotte dal Comitato Spaak nel 1955, la Gran Bretagna prima propose ai Sei di trasformare l'intera Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE, organizzazione fondata nel 1948 per promuovere la cooperazione economica tra i suoi membri attraverso la liberalizzazione degli scambi) in un grande mercato comune, poi, davanti al netto rifiuto dei Sei, decise di creare una propria zona di libero scambio, l'European Free Trade Association (EFTA). Il trattato EFTA venne firmato a Stoccolma nel 1959, e dopo la

⁸ Mauro Maggiorani, *Unire l'Europa: Storia, società e istituzioni dell'Unione europea dalle premesse ad oggi*, 2012, Bologna, CLUEB, pag. 59-60.

⁹ Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 14.

¹⁰ The Guardian, *British Euroscepticism: a brief history*, 07/02/2016

¹¹ Discorso di Winston Churchill apparso sul Saturday Evening Post il 15/02/1930

<www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780199572687.001.0001/q-author-00002-00000334>

¹² Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 51.

¹³ Mauro Maggiorani, *Unire l'Europa*, cit., pag. 65-66.

¹⁴ Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 93.

ratifica da parte di tutti gli Stati entrò in vigore nel 1960. Facevano parte dell'EFTA alcuni Paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico che non erano entrati nel Mercato comune europeo (MEC): Gran Bretagna, Norvegia, Svezia, Danimarca, Austria, Svizzera e Portogallo. Il MEC era uno degli obiettivi dei Trattati di Roma del 1957: un mercato unico caratterizzato dalla libera circolazione di persone, servizi, merci e capitali, a cui partecipavano tutti gli Stati appartenenti alla CEE. Le differenze tra EFTA e CEE furono però chiare fin dall'inizio. La CEE si rivelò un successo, le tariffe doganali tra i sei Paesi partecipanti furono abolite senza problemi, e le loro economie crebbero oltre le aspettative. La produttività della CEE aumentò del 19% tra il 1957 e il 1961, e il PIL dei Sei crebbe del 27%, con un tasso di crescita più veloce persino di quello degli Stati Uniti.

L'EFTA, invece, ebbe meno successo dal punto di vista economico. Risultò indubbiamente vantaggioso per i piccoli stati con tariffe già basse, come la Svezia e la Svizzera, che ottennero accesso al mercato della Gran Bretagna, ma per quest'ultima i vantaggi furono molto modesti. Il Regno Unito era l'unico grande mercato all'interno dell'EFTA, con una popolazione di 51 milioni, mentre il totale degli abitanti dell'EFTA era 89 milioni. Nel 1960 le altre sei nazioni dell'EFTA assorbivano solo il 10% delle esportazioni inglesi. Il mercato della CEE ammontava invece a 170 milioni di abitanti. Nel quartier generale dell'EFTA a Ginevra erano impiegate 80 persone, mentre in quello della CEE a Bruxelles lavoravano più di 3000 impiegati, necessari per una struttura più complessa che non puntava solo ad abolire le tasse doganali tra i Sei ma anche a mettere a punto una politica commerciale comune, il libero movimento di merci, persone e capitali, e una politica agricola comune per ridurre le differenze di regolazione tra i diversi Stati. I Sei, insomma, avevano capito la necessità di avere regole comuni per un mercato comune, mentre l'EFTA architettata dalla Gran Bretagna era una semplice zona di libero scambio senza imposte doganali tra i suoi partecipanti.¹⁵ Nel dicembre del 1960, solo due anni dopo la nascita ufficiale della CEE, il Primo Ministro inglese Harold Macmillan si rese conto che non entrare nella CEE era stato un errore, e cominciò a lavorare a una richiesta di adesione.

L'intenzione di entrare a far parte della CEE venne annunciata alla Camera dei comuni nel luglio 1961. Il Regno Unito si era lentamente reso conto che la politica "dei tre cerchi" non funzionava, perché stavano diminuendo gli scambi commerciali sia con il Commonwealth sia con gli USA. Nonostante fosse più grande, in termini di popolazione, di quello europeo, il mercato delle ex-colonie in Africa e Asia era ancora sottosviluppato e non riusciva ad assorbire le esportazioni inglesi di beni di alta qualità. Il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda erano territori ricchi con cui il commercio continuava in modo proficuo, ma erano comunque mercati piccoli, con una popolazione complessiva di 30 milioni di abitanti. Anche la relazione preferenziale che la Gran Bretagna aveva con gli Stati Uniti cominciava a traballare, perché grossa parte degli interessi americani si stava spostando verso il promettente e dinamico mercato della CEE: tra il 1956 e il 1961, gli investimenti degli USA nel Mercato comune europeo crebbero dell'81%. Il Regno Unito non era più la grande potenza globale che pensava di essere, e si ritrovò a chiedere di

¹⁵ *Ibid.*, pag. 85, 97-98.

entrare nella CEE suo malgrado, quasi obbligato dai recenti sviluppi economici. Si rivelò quasi profetica la famosa osservazione di Jean Monnet: “C’è una cosa che voi inglesi non capirete mai: un’idea. E c’è una cosa che siete incredibilmente bravi a comprendere: la dura realtà. Dovremo costruire l’Europa senza di voi; ma poi verrete e vi unirete a noi”.¹⁶

Dal 1961 al 1963, quindi, la Gran Bretagna partecipò alle trattative per entrare nel mercato comune dei Sei. Altri tre Stati la seguirono nel processo di richiesta di adesione: la Danimarca, l’Irlanda e la Norvegia. Le negoziazioni tra Regno Unito e CEE si rivelarono lunghe e complicate, soprattutto riguardo alle tariffe da applicare ai beni commerciati con le ex-colonie inglesi. L’accordo sull’abolizione delle imposte doganali su tè e mazze da cricket venne raggiunto facilmente, mentre le trattative per il salmone canadese, la frutta in scatola australiana, l’agnello neozelandese e soprattutto per l’agricoltura inglese si rivelarono più complicate.¹⁷ Il 14 gennaio del 1963, prima che le trattative fossero concluse, il Presidente della Repubblica francese Charles de Gaulle organizzò una conferenza stampa e rifiutò unilateralmente la richiesta di adesione inglese. Il veto di de Gaulle con le trattative ancora in corso colse di sorpresa gli altri cinque stati della CEE. Come emerge dal discorso che tenne alla conferenza stampa, de Gaulle considerava la Gran Bretagna troppo diversa dal resto dell’Europa continentale, e vedeva con sospetto la sua relazione con gli Stati Uniti:

La Gran Bretagna è insulare, marittima, legata alle nazioni più disperate e spesso più lontane dal suo commercio, dai suoi mercati e dalle sue risorse di cibo. La sua economia è essenzialmente basata sull’industria e sul commercio, non sull’agricoltura. Ha, in tutto quello che fa, abitudini e tradizioni molto speciali, molto originali. In breve, la natura, la struttura e le circostanze proprie dell’Inghilterra sono molto diverse da quelle degli altri continentali. Come può la Gran Bretagna, considerato il modo in cui vive, produce, commercia, essere incorporata nel Mercato Comune così com’è stato concepito e come opera? [...] È prevedibile che la coesione di tutti i suoi membri, che sarebbero presto molto diversi tra loro, non durerebbe molto a lungo, e che esso sembrerebbe una gigantesca comunità atlantica guidata dall’America, e questo non è assolutamente quello che la Francia voleva fare e sta facendo, ovvero costruire una struttura strettamente europea.¹⁸

Parte del motivo per cui de Gaulle esercitò il diritto di veto contro la Gran Bretagna fu però il marcato nazionalismo del generale francese. La CEE non era per Gaulle l’inizio di un progetto comunitario che aveva come obiettivo una maggiore collaborazione politica tra gli Stati membri, ma una piattaforma economica che avrebbe riscattato la potenza francese a livello mondiale. L’entrata del Regno Unito avrebbe potuto mettere a repentaglio il sogno gollista di grandeur che vedeva la Francia alla guida di un mercato europeo indipendente dagli Stati Uniti, e per anni de Gaulle si oppose quindi strenuamente all’adesione inglese.¹⁹

Quando, nel 1967, il Primo Ministro laburista Harold Wilson presentò la seconda domanda inglese per entrare nella CEE, de Gaulle esercitò ancora una volta il diritto di veto senza consultare gli altri cinque Paesi. Nonostante le trattative sembrassero più tranquille, poiché Wilson non presentò le stesse pretese che aveva presentato Macmillan

¹⁶ *Ibid.*, pag. 100.

¹⁷ *Ibid.*, pag. 99-100.

¹⁸ Charles Grant, *Why is Britain eurosceptic?*, cit., pag. 1.

¹⁹ Mauro Maggiorani, *Unire l’Europa*, cit., pag. 67-69.

riguardo alle tariffe da applicare ai beni commerciati con le ex-colonie, de Gaulle impedì l'inizio delle negoziazioni per l'adesione inglese adducendo la motivazione che la Gran Bretagna avrebbe dovuto prima risolvere la svalutazione della sterlina avvenuta nel novembre del 1967.²⁰ Come dimostra la seconda domanda di adesione, più semplice e sintetica dell'articolata e pretenziosa domanda presentata da Macmillan nel 1961, il desiderio inglese di entrare a far parte del Mercato comune era aumentato. La Camera dei comuni aveva approvato con entusiasmo l'adesione alla CEE, con 488 voti a favore e solo 62 contrari. Il Regno Unito stava diventando meno euroscettico: alcuni storici hanno addirittura descritto la seconda richiesta di adesione come “il momento in cui l'opinione pubblica in Gran Bretagna mutò decisamente in favore di un futuro inglese all'interno dell'Europa”²¹. Tracce di euroscetticismo, ovviamente, si trovavano anche in questo capitolo incredibilmente positivo di relazioni tra il Regno Unito e l'Europa, perché il desiderio di entrare nella CEE non era uniforme a tutto il partito laburista. Organizzazioni come il Comitato Laburista per la Sicurezza sul Mercato Comune (Labour Committee for Safeguards on the Common Market) affermavano che la sovranità nazionale andava difesa ad ogni costo, e l'ex-parlamentare conservatore Enoch Powell ricordava che uomini avevano combattuto ed erano morti per la sovranità parlamentare. Nonostante queste voci fortemente contrarie all'adesione, il periodo della seconda richiesta di adesione fu caratterizzato dal livello di euroscetticismo più basso dei precedenti venti anni.²²

1.3 L'entrata nella CEE e il referendum del '75

De Gaulle diede le dimissioni nel 1969. Il principale antagonista all'entrata della Gran Bretagna nella CEE era quindi uscito dalla scena politica, ma i diplomatici inglesi non si fecero illusioni: se il nuovo Presidente francese Georges Pompidou avesse deciso di usare il diritto di veto come il suo predecessore, l'adesione inglese avrebbe potuto essere ritardata ancora a lungo. Nel 1970, sette anni dopo il primo veto francese, il Regno Unito era così determinato a entrare a far parte del mercato comune che Tufton Beamish, il presidente dell'associazione Gruppo Conservatore per l'Europa (Conservative Group for Europe), propose addirittura di rafforzare le relazioni anglo-francesi offrendo alla Francia i resti di Napoleone III conservati nel mausoleo di Farnborough.²³

Alla sua prima conferenza stampa, invece, il nuovo Presidente francese dichiarò che non aveva alcuna obiezione contro l'entrata del Regno Unito nella CEE. Le trattative dei Sei con la Gran Bretagna, governata dal conservatore Edward Heath, cominciarono nel 1970, e si conclusero con l'entrata inglese nel mercato comune nel 1973. Oltre alla Gran Bretagna, si unirono alla CEE anche l'Irlanda e la Danimarca, portando la popolazione totale del mercato comune a 230 milioni di persone. La Norvegia, invece, non entrò a far parte della CEE: nonostante le trattative per l'adesione si fossero concluse positivamente e la maggior parte dei parlamentari fossero a favore, nel referendum indetto nel 1972 il popolo norvegese votò contro l'entrata nella Comunità. Erano passati 13 anni da quando

²⁰ Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 103-104.

²¹ Tom Arnold, *Tracing Euroscepticism in the UK*, cit., pag. 7.

²² *Ibid.*, pag. 7-8.

²³ The Guardian, *Back when Britain was banging on Europe's door*, 13/10/2012.

Macmillan espresse per la prima volta la volontà di entrare a far parte del Mercato comune, e fuori dalla CEE l'economia inglese era peggiorata ulteriormente: se nel 1960 i cittadini della Gran Bretagna godevano di uno stile di vita migliore di quello di qualsiasi stato del mercato comune, nel 1970 gli italiani erano gli unici della CEE a vivere peggio degli inglesi.²⁴

Fin dall'inizio della permanenza nella CEE, la Gran Bretagna dimostrò di essere uno Stato membro meno coinvolto degli altri. La decisione di entrare nel mercato comune era stata quasi obbligata da considerazioni economiche, perché non esisteva un'alternativa di mercato valida alla CEE. Per un quarto di secolo il Regno Unito non propose nessuna iniziativa che potesse favorire una più profonda integrazione tra gli Stati membri, e anzi si oppose a qualsiasi tentativo di collaborazione più stretta proposto dagli altri Paesi.²⁵ Nel 1974, un anno dopo l'entrata nel mercato comune, il nuovo governo laburista di Harold Wilson cercò di rinegoziare i metodi di finanziamento del budget della CEE. Secondo le stime del Ministero del Tesoro della Gran Bretagna, gli inglesi finanziavano il 24% del budget della Comunità, ma fino al 1980 la fetta del Prodotto Nazionale Lordo comunitario di cui avrebbe beneficiato il Regno Unito sarebbe stata solo del 14%. Al summit di Dublino del 1975 gli inglesi riuscirono a ottenere un "meccanismo di correzione del budget" che avrebbe fornito un rimborso (fino al 3% del budget) nel caso in cui il contributo della Gran Bretagna fosse stato sproporzionatamente più alto della porzione inglese del PNL comunitario.²⁶

Nonostante il processo per l'entrata nel Mercato comune fosse stato lungo e sofferto, l'euroscetticismo pervadeva la Gran Bretagna, e nel 1974 il Primo Ministro Harold Wilson promise di indire un referendum sulla permanenza nella CEE dopo aver rinegoziato le condizioni di appartenenza della Gran Bretagna. Benché Wilson fosse convinto che era meglio restare nel mercato comune, i suoi ministri erano così divisi sulla questione che permisero loro di condurre campagne per uscire dalla CEE. Il referendum si tenne nel 1975, solo due anni dopo l'entrata nella CEE, e il 67% del popolo inglese scelse di restare nel mercato comune. Oltre all'appoggio dei politici più influenti sia di destra sia di sinistra e della maggior parte della stampa, e alla rinegoziazione dei contributi inglesi alla CEE, la vittoria "europeista" fu dovuta probabilmente anche al rapporto sull'unità monetaria scritto dall'ex-vice presidente della CEE Robert Marjolin e pubblicato due mesi prima del referendum inglese. Il rapporto, che descriveva il progetto di Unione Economica e Monetaria come un completo fallimento, rassicurò gli inglesi sull'improbabilità di un'ulteriore e costosa evoluzione della CEE verso la sopranazionalità.²⁷ Il Regno Unito, ad ogni modo, votò a favore della Comunità. Il Segretario per gli Affari Interni, l'europeista Roy Jenkins, dichiarò ottimisticamente: "Abbiamo lasciato l'incertezza dietro di noi. Il risultato del referendum lega la Gran Bretagna all'Europa; ci impone di avere un ruolo

²⁴ Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 106.

²⁵ Maria Sorokina, *Master Thesis in European Politics: Great Britain and the European Integration*, Masaryk University, 2014, pag. 23.

²⁶ Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 113.

²⁷ *Ibid.*, pag. 113.

attivo, costruttivo ed entusiasta al suo interno.”²⁸ Ma il risultato del referendum non bastò a risolvere la “questione europea” nella politica inglese.

1.4 L'euroscetticismo di Margaret Thatcher

Margaret Thatcher, che viene ricordata anche come una delle più importanti figure dell'euroscetticismo inglese, in realtà non assunse posizioni euroscettiche fin dall'inizio della sua carriera politica. Nel referendum del 1975, ad esempio, la Thatcher partecipò alla campagna pro-CEE del Primo Ministro laburista Wilson, perché riteneva che la Gran Bretagna dovesse rimanere all'interno del Mercato comune, e i voti degli elettori del partito conservatore da lei guidato furono importanti per assicurare la vittoria del “S”.²⁹ E una volta diventata Primo Ministro, nel 1986 fu la Thatcher a firmare l'Atto unico europeo, che ampliò i poteri del Parlamento Europeo ed estese il voto a maggioranza qualificata all'interno del Consiglio dei Ministri. Il contributo finanziario inglese alla Comunità fu però oggetto di scontro tra la Thatcher e la CEE già dal 1979, quando il Primo Ministro inglese chiese la restituzione di un miliardo di sterline al suo primo incontro del Consiglio dei Ministri della CEE. La Thatcher continuò a pretendere una riduzione dei contributi inglesi fino al 1984, quando all'incontro del Consiglio Europeo a Fontainebleau venne proposto il compromesso di restituire alla Gran Bretagna il 66% della differenza tra il contributo inglese al budget della Comunità e gli investimenti totali effettuati dalla CEE nel Regno Unito. La Gran Bretagna ricevette quindi un miliardo di ECU (European Currency Unit, ovvero Unità di Conto Europea) nel 1984, e poco più di un miliardo nel 1985 e nel 1986. Il governo inglese considerò l'accordo di Fontainebleau come una grande vittoria inglese, raggiunta grazie allo stile poco diplomatico del Primo Ministro Thatcher.³⁰

Gli anni '80 furono caratterizzati da profondi cambiamenti nelle opinioni dei partiti inglesi riguardo al progetto di integrazione europea. La sinistra inglese era stata in principio contraria a un'Europa unita: negli anni '70 era evidente la divisione tra gli euroscettici laburisti di sinistra, guidati da Michael Foot, e il resto del partito, e nel 1983 il partito laburista si presentò alle elezioni generali con la promessa di uscire dalla Comunità.³¹ Nel corso degli anni '80, però, la sinistra cambiò diametralmente opinione quando il nuovo leader Neil Kinnock convinse i laburisti ad abbracciare l'idea di un'Europa sociale, capace di proteggere i lavoratori e i loro diritti dal capitalismo spietato della Thatcher. I conservatori, invece, che all'inizio avevano caldamente sostenuto l'entrata nella Comunità (era stato un conservatore, Harold Macmillan, a presentare la prima richiesta di adesione negli anni '60, e un altro conservatore, Edward Heath, aveva finalmente assicurato l'entrata nella CEE nel 1973), sotto la guida della Thatcher diventarono più euroscettici, anche se restarono evidenti le spaccature tra i thatcheristi e i conservatori più europeisti. La Thatcher era interessata solo a un mercato europeo in cui realizzare gli interessi economici

²⁸ The Guardian, *British Euroscepticism: a brief history*, cit.

²⁹ The Guardian, *Britain, proud home of Euroscepticism*, 26/01/2012

³⁰ Maria Sorokina, *Great Britain and the European Integration*, cit., pag. 25-26.

³¹ Daniel Kenealy, *How Did We Get Here? Brief History of Britain's Membership of the EU*, “Britain's decision: Facts and impartial analysis for the EU referendum on 23 June 2016”, a cura di Charlie Jeffery e Ray Perman, 2016, Edimburgo, The David Hume Institute, pag. 14.

inglesi, e la sua ottica fortemente nazionalista era assolutamente contraria a una perdita di sovranità e a un'evoluzione della CEE in un organismo sopranazionale con crescenti poteri.³²

Una volta ottenuta la riduzione dei contributi inglesi a Fontainebleau, il governo inglese continuò a cercare di ridurre ulteriormente le spese della CEE. La Thatcher, decisa a ridurre la spesa pubblica inglese, riteneva che la Politica Agricola Comune assorbisse troppi fondi della CEE, e chiese quindi di ridurre i sussidi all'agricoltura. Il Primo Ministro inglese, inoltre, si oppose fermamente al processo di integrazione politica della Comunità, e nel suo discorso al Collegio d'Europa a Bruges del 1988 dichiarò senza mezzi termini la propria opposizione a un'ulteriore integrazione politica della Comunità: "Tentare di sopprimere l'indipendenza nazionale e di concentrare il potere al centro di un conglomerato europeo sarebbe estremamente dannoso e metterebbe in pericolo gli scopi che ci siamo prefissi".³³ Sotto il governo della Thatcher cominciarono ad affermarsi le caratteristiche della dialettica euroscettica di destra che viene utilizzata ancora oggi in Gran Bretagna, e la questione europea assunse una posizione centrale nella politica inglese.³⁴

Il successore della Thatcher, John Major, ottenne la carica di Primo Ministro nel 1990, e si rivelò meno euroscettico della Thatcher. Sia Major sia il suo Ministro degli Esteri Douglas Hurd erano opposti tanto quanto la Thatcher al federalismo europeo e alla partecipazione inglese all'Unione Economica e Monetaria, ma erano entrambi più diplomatici della Thatcher e meno ostili nelle trattative con gli altri Stati membri.³⁵ La questione europea tormentò i sette anni da Primo Ministro di Major, che nel 1995 arrivò persino a dimettersi dalla posizione di leader del partito conservatore e a candidarsi di nuovo per dimostrare di avere la fiducia del partito. In quegli anni uno dei problemi più gravi riguardo alla questione europea fu l'entrata inglese nel Sistema Monetario Europeo nel 1990. Il Sistema Monetario Europeo venne istituito nel 1978 con lo scopo di diminuire la fluttuazione tra le valute nazionali grazie al confronto con una valuta virtuale, l'European Currency Unit (ECU), per creare quindi un'area di stabilità monetaria.³⁶ Il sistema era volontario, e vi aderirono Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo e Irlanda, mentre il Regno Unito decise all'inizio di non parteciparvi. La Thatcher era fermamente contraria al Sistema Monetario Europeo e si oppose alle proposte di adesione fatte da due suoi cancellieri; prima delle sue dimissioni, l'accanito euroscetticismo della Lady di ferro sembrò alienarla dal popolo inglese e isolarla dal suo stesso partito.³⁷ Una volta entrato nel SME, però, il Regno Unito fu costretto a uscirne dopo solo due anni, nel 1992: gli investitori sospettavano che i tassi fissi di scambio fossero sbagliati, quindi vendettero sterline e comprarono i più sicuri marchi tedeschi, aspettando di ricomprare le sterline quando il loro valore sarebbe diminuito. Questo portò a una grave

³² The Guardian, *Britain, proud home of Euroscepticism*, cit.

³³ Discorso di Margaret Thatcher a Bruges il 20/09/1988

<www.margaretthatcher.org/document/107332>

³⁴ Oliver Daddow, *Margaret Thatcher, Tony Blair and the Eurosceptic Tradition in Britain*, "The British Journal of Politics and International Relations", 2013, vol. 15, 210-227, pag. 217.

³⁵ Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 126.

³⁶ Mauro Maggiorani, *Unire l'Europa*, cit., pag. 135.

³⁷ Nathaniel Copey e Tim Haughton, *Farewell Britannia? 'Issue Capture' and the Politics of David Cameron's 2013 EU Referendum Pledge*, "Journal of Common Market Studies", 2014, vol. 52, 74-89, pag. 78.

svalutazione della sterlina, e nel settembre 1992 Major fu costretto a far uscire la Gran Bretagna dal Sistema Monetario Europeo per evitare il default inglese. Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger venne accusato dal governo inglese di aver tentato di sabotare la sterlina, e l'euroscetticismo inglese crebbe nuovamente. Per il popolo inglese, la breve e disastrosa permanenza nel SME provò che la Thatcher aveva avuto ragione a cercare di evitarla fin dall'inizio, e che un'ulteriore integrazione europea avrebbe solo nuociuto alla Gran Bretagna.³⁸

Riguardo all'allargamento della Comunità, sia la Thatcher che Major erano favorevoli a un'entrata rapida di nuovi stati. Il motivo era meramente economico: l'allargamento avrebbe portato a un mercato ancora più ampio, e avrebbe, secondo gli inglesi, reso più difficile un'ulteriore integrazione politica a causa delle differenze di interessi tra un numero crescente di Paesi. Per l'euroscettica Gran Bretagna, insomma, la soluzione ideale era un'unione più ampia, e non più profonda, che assomigliasse a una zona di libero scambio. Nel 1991 Major affermò che avrebbe voluto vedere la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia entrare nella Comunità entro 10 anni: "Invece che approfondire la Comunità Europea, la logica irresistibile dell'allargamento del numero degli Stati membri è quella di abbandonare disegni grandiosi per l'Europa e di fermarsi al libero commercio".³⁹

Nonostante la scarsa fiducia inglese nel progetto comunitario, la Comunità fece grandi progressi verso l'integrazione politica sotto il governo di Major, e con il Trattato di Maastricht nel 1992 nacque ufficialmente l'Unione Europea. La Gran Bretagna accettò di firmare il Trattato di Maastricht solo perché ottenne il cosiddetto "opt-out" sull'euro, ovvero ricevette la possibilità di decidere se entrare o no nell'Unione Economica e Monetaria. Il Regno Unito vedeva con sospetto il progetto di una moneta comune, soprattutto dopo il fallimentare esperimento del Sistema Monetario Europeo, e non voleva abbandonare la sterlina per affidarsi a una valuta unica.⁴⁰

1.5 I mandati di Tony Blair e David Cameron

La posizione inglese riguardo all'euro non cambiò nemmeno quando il laburista Tony Blair vinse le elezioni contro John Major nel 1997. Gordon Brown, Cancelliere dello Scacchiere, enunciò la politica del "prepararsi e decidere", secondo la quale l'euro avrebbe dovuto superare cinque test di carattere economico prima che il governo e il Parlamento potessero approvarlo e che un referendum venisse indetto. La moneta unica fallì i test svolti nel 1997, e nel 2003 non superò lo studio di nove mesi condotto dal Tesoro inglese.⁴¹ Dopo il 2003, il dibattito sull'euro uscì completamente dalla politica inglese. Il verdetto sull'euro era che la Gran Bretagna era stata fortunata a evitarlo, e nessun partito combatté più per convincere gli elettori della necessità di entrare nella moneta unica.⁴²

³⁸ Martin J. Dedman, *The origins and development of the EU*, cit., pag. 140-142.

³⁹ *Ibid.*, pag. 125.

⁴⁰ *Ibid.*, pag. 130.

⁴¹ *Ibid.*, pag. 154.

⁴² *Ibid.*, pag. 156-157.

Tony Blair ricoprì la carica di Primo Ministro dal 1997 al 2007. Blair si riteneva un europeista, e criticò molte delle opinioni che la Thatcher aveva espresso sull'Unione Europea. Al suo primo discorso dopo la vittoria delle elezioni del 1997 Blair dichiarò che si sarebbe impegnato per dare al Regno Unito “forza e fiducia nella politica interna ed estera, in particolare riguardo all'Europa”⁴³. Gli euroscettici utilizzavano spesso motivazioni storiche, come ad esempio il ruolo inglese nella vittoria della Seconda guerra mondiale, per giustificare la condizione speciale della Gran Bretagna rispetto agli altri Stati membri; in risposta a queste giustificazioni euroscettiche, Blair nel 1999 dichiarò in uno dei suoi discorsi più ardentemente europeisti: “Se ci isolassimo dal continente europeo volteremmo davvero le spalle alla nostra storia, perché facciamo parte dell'Europa e abbiamo contribuito intimamente alla sua storia.”⁴⁴ I tentativi di Blair di influenzare l'opinione pubblica riguardo al progetto comunitario, però, fallirono quasi completamente, e durante il terzo mandato era ormai chiaro che il Primo Ministro aveva rinunciato a combattere l'euroscetticismo inglese. Il fallimento di Blair fu dovuto in parte alla stampa inglese: giornali come il *Daily Telegraph*, il *Daily Mail*, il *Times* e *The Sun* contribuivano a diffondere l'euroscetticismo inglese, e restarono fermamente opposti alla valuta comune e ai nuovi trattati dell'Unione Europea.⁴⁵ Se per il referendum del 1975 l'unico quotidiano inglese a sostenere l'uscita dalla CEE era il *Morning Star*, a partire dai tempi della Thatcher la maggior parte della stampa aveva assunto toni euroscettici.⁴⁶ Blair stesso fu però in parte responsabile della sua incapacità di cambiare l'opinione pubblica inglese, perché non fu in grado di trovare alternative moderne e convincenti alla dialettica euroscettica di destra nel dibattito sulla questione europea, e alcune delle sue opinioni riguardo all'Unione Europea si rivelarono sorprendentemente simili a quelle espresse dalla Thatcher, come emerge dagli studi di Oliver Daddow.⁴⁷ L'idea di fondo che l'integrazione europea era il prezzo da pagare per la pace, ad esempio, accomunava Blair alla Lady di ferro, e la convinzione che il modo migliore per convincere il popolo inglese della necessità dell'UE fosse fare leva sui vantaggi economici ricalcava esattamente l'approccio che aveva portato alla richiesta di adesione alla CEE negli anni '60.⁴⁸

L'euroscetticismo inglese trovò sfogo nel Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (UKIP, United Kingdom Independence Party), che venne fondato nel 1993 da membri della Lega Anti-Federalismo contrari al Trattato di Maastricht. Come si evince già dal nome (Partito per l'Indipendenza del Regno Unito), lo scopo primario del partito di estrema destra era abbandonare l'Unione Europea e restituire al Regno Unito la propria sovranità. Il sostegno all'UKIP crebbe molto velocemente: alle elezioni parlamentari europee del 1994 il partito ottenne l'1% dei voti inglesi, mentre nel 2004 la percentuale salì al 16%, superando i voti ottenuti dal partito laburista.⁴⁹ Il partito euroscettico attirò

⁴³ Oliver Daddow, *Euroseptic Tradition in Britain*, cit., pag. 211.

⁴⁴ *Ibid.*, pag. 223.

⁴⁵ *Ibid.*, pag. 219.

⁴⁶ Nathaniel Copsey e Tim Haughton, *Farewell Britannia?*, cit., pag. 80.

⁴⁷ Oliver Daddow, *Euroseptic Tradition in Britain*, cit., pag. 221.

⁴⁸ *Ibid.*, pag. 221.

⁴⁹ Robert Ford, Matthew J. Goodwin, David Cutts, *Strategic Euroseptics and polite xenophobes: Support for the United Kingdom Independence Party (UKIP) in the 2009 European Parliament elections*, “European Journal of Political Research”, 2012, vol. 51, 204–234, pag. 204.

soprattutto elettori anziani, nostalgici della passata potenza inglese.⁵⁰ Altre caratteristiche dell'elettore medio UKIP erano l'ostilità verso le minoranze etniche e il desiderio di fermare l'immigrazione.⁵¹

Gli anni in cui David Cameron ricoprì la carica di Primo Ministro non contribuirono certo a diminuire l'euroscetticismo inglese. Cameron cominciò la sua carriera politica da convinto euroscettico, entrando nel partito Conservatore quando la Thatcher era Primo Ministro e diventando consigliere speciale dell'euroscettico Cancelliere dello Scacchiere Norman Lamont. Sotto la gestione di Lamont, Cameron assistette al fallimento inglese nel Sistema Monetario Europeo, e maturò una ferma opposizione a ulteriori tentativi di integrazione monetaria.⁵² Quando nel 2000 il suo euroscetticismo venne messo in discussione, Cameron rispose in modo abbastanza chiaro:

Ecco quello a cui credo: no alla moneta unica, no ad un'ulteriore trasferimento di poteri da Westminster a Bruxelles, e sì alla rinegoziazione in ambiti come la pesca, dove l'Unione Europea si è rivelata disastrosa per il Regno Unito. Se questo significa essere eurofilo, allora sono una banana.⁵³

Nel 2006, durante il suo primo discorso da leader del partito, Cameron pregò i conservatori di “smetterla di parlare continuamente dell'Unione Europea”.⁵⁴ Cameron riteneva che parte del motivo per cui i conservatori avevano perso tre elezioni consecutive era la loro insistenza sulla questione europea, quando il partito laburista era invece riuscito a trattare gli argomenti che interessavano davvero al popolo inglese. Una volta diventato Primo Ministro nel 2010, però, Cameron cominciò ad accorgersi che l'Unione Europea era necessaria al Regno Unito. Il Primo Ministro non diventò un convinto eurofilo, ma riconobbe comunque che i vantaggi economici che la Gran Bretagna ricavava dall'UE erano innegabili, e che insieme agli altri Stati membri il Regno Unito aveva maggior potere nelle trattative internazionali. La naturale avversione per l'Unione si trasformò in rassegnata accettazione di una relazione basata sulla convenienza, come dimostra la brutale affermazione di Cameron nel 2011: “Rimarremo nell'Unione Europea fino a quando sarà nel nostro interesse farlo”.⁵⁵ Durante il suo mandato, tre diversi fenomeni misero Cameron sotto pressione riguardo alla questione europea: il partito Conservatore continuò la transizione verso l'euroscetticismo cominciata durante gli anni della Thatcher, il nuovo partito UKIP guidato dal carismatico Nigel Farage riuscì a collegare il malcontento e le paure di una fetta crescente dell'elettorato alla permanenza nell'UE, e l'Unione Europea cercò di reagire alla crisi economica cominciata nel 2008 con il salvataggio dei Paesi in difficoltà e con la creazione di nuove istituzioni finanziarie a livello europeo.⁵⁶ Nel luglio 2012 il Ministero degli Affari Esteri inglese annunciò l'intenzione di eseguire una revisione dell'“equilibrio dei poteri” tra Regno Unito e Unione Europea, considerando vari ambiti politici e decidendo se in essi fosse necessaria una maggiore integrazione politica o se, al

⁵⁰ *Ibid.*, pag. 213.

⁵¹ *Ibid.*, pag. 215.

⁵² Politico, *David Cameron, the accidental European*, 20/05/2016

⁵³ <www.seangabb.co.uk/candidlist/thelist/camerond.htm>

⁵⁴ Nathaniel Copsey e Tim Haughton, *Farewell Britannia?*, cit., pag. 83.

⁵⁵ *Ibid.*, pag. 81.

⁵⁶ Daniel Kenealy, *How Did We Get Here?*, cit., pag. 15.

contrario, fosse più sensato un ritorno alla sovranità inglese.⁵⁷ Il bisogno di risolvere una volta per tutte la questione europea stava diventando sempre più impellente.

⁵⁷ Nathaniel Copey e Tim Haughton, *Farewell Britannia?*, cit., pag. 76.

CAPITOLO 2

IL REFERENDUM

2.1 L'annuncio del referendum

Il 23 gennaio 2013 il Primo Ministro David Cameron confermò la sua intenzione di organizzare un referendum sulla possibile uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.⁵⁸ “Ritengo che si debba discutere di questo problema – delineandolo, guidando il dibattito. Non si può sperare che una situazione difficile si risolva da sola”⁵⁹, affermò durante l'atteso discorso a Londra ai quartieri generali della Bloomberg.

Il Primo Ministro inglese promise di indire il referendum entro la fine del 2017 in caso di vittoria alle elezioni generali del 2015, ma la sua posizione al riguardo risultò comunque abbastanza ambigua. Pur riconoscendo che la condizione attuale del Regno Unito nell'Unione Europea era insoddisfacente per molti cittadini inglesi, e che era necessario rinegoziare le condizioni di appartenenza all'Unione, Cameron non dichiarò espressamente che avrebbe votato per l'uscita dall'UE nel caso in cui le richieste inglesi non fossero state accolte dagli altri Stati membri.

Il Primo Ministro chiarì che avrebbe lottato contro uno dei principi guida dell'Unione Europea, ovvero la creazione di un'unione sempre più stretta teorizzata nei Trattati di Roma del 1957, e che avrebbe fatto il possibile per rinegoziare i termini di appartenenza all'Unione della Gran Bretagna: “Comprendiamo e rispettiamo il diritto di altri Stati di continuare i loro sforzi verso questo obiettivo. Ma per la Gran Bretagna – e forse anche per altri – non è questo lo scopo”, dichiarò Cameron. Il Primo Ministro insisté però che la sua strategia mirava a garantire che il Regno Unito rimanesse un membro attivo e influente dell'Unione Europea, e che, una volta rinegoziate nuove condizioni più favorevoli per il Regno Unito, avrebbe pienamente sostenuto la permanenza nell'Unione Europea.

Se usciamo dall'UE, non possiamo certo uscire dall'Europa. Quest'ultima resterà per molti anni il nostro maggiore mercato, e per sempre il nostro vicino dal punto di vista geografico. [...] Dovremmo considerare con attenzione anche l'impatto [che un'uscita dall'UE avrebbe] sulla nostra influenza negli affari internazionali. Senza dubbio siamo più influenti a Washington, a Beijing e a Delhi perché abbiamo un ruolo importante nell'Unione Europea. [...] Dovremmo valutare la nostra posizione con molta attenzione prima di rinunciarvi. Se uscissimo dall'Unione Europea avremmo un biglietto di sola andata, non di andata e ritorno.⁶⁰

Cameron rifiutò però di esprimere chiaramente quale sarebbe stata la sua politica nel caso in cui non fosse riuscito a rinegoziare in modo soddisfacente i termini di adesione

⁵⁸ The Guardian, *David Cameron calls for UK exemption from EU's 'ever-closer' union*, 23/01/2013

⁵⁹ Discorso di David Cameron a Bloomberg il 23/01/2013

<www.gov.uk/government/speeches/eu-speech-at-bloomberg>

⁶⁰ *Ibid.*

all'Unione. Nick Robinson, redattore politico della BBC, cercò di ottenere una dichiarazione più chiara dal Primo Ministro:

Non pensa che il popolo inglese e l'Europa si meritino maggior chiarezza? Sta dicendo che se non riuscisse ad ottenere condizioni migliori voterebbe per uscire dall'Unione Europea? E se evita di rispondere, come ha appena fatto, non dovremmo forse pensare che lei voterebbe per uscire, ma che abbia paura di dirlo esplicitamente?⁶¹

Cameron rispose che era molto ottimista riguardo alle sue possibilità di ottenere condizioni migliori per la Gran Bretagna, e che comunque la scelta finale non sarebbe stata dei politici, ma del popolo inglese. “Credo che il futuro della Gran Bretagna sia migliore all'interno di una diversa Unione Europea? Sì, lo credo, ed è quello per cui combatterò”.⁶²

2.2 Il patto di Cameron con l'UE

A seguito delle richieste di Cameron di cambiare alcune delle condizioni di appartenenza all'UE della Gran Bretagna, a inizio febbraio 2016 il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk stilò una bozza di riforme. Dopo varie negoziazioni, il testo finale del patto tra il Regno Unito e l'Unione Europea venne approvato il 19 febbraio 2016.⁶³ Il Primo Ministro dichiarò che il nuovo accordo avrebbe garantito alla Gran Bretagna uno “status speciale” all'interno dell'Unione Europea, e cominciò a condurre una campagna per restare all'interno della UE. Per alcuni commentatori inglesi, però, l'accordo ottenuto da Cameron non si rivelò all'altezza delle aspettative.

Una delle promesse che Cameron aveva fatto ai cittadini inglesi era quella di escludere la Gran Bretagna da un'ulteriore integrazione politica nell'Unione Europea, ovvero quell'unione sempre più stretta teorizzata nei Trattati di Roma del 1957. Cameron riuscì a rispettare questa promessa. Come si leggeva nel testo finale del patto:

Viene riconosciuto che il Regno Unito, alla luce della condizione particolare di cui gode sotto i Trattati, non è tenuto ad impegnarsi in un'ulteriore integrazione politica nell'Unione Europea. Questa dichiarazione verrà incorporata nei Trattati al momento della prossima revisione [...] per chiarire che gli accenni ad un'unione sempre più stretta non sono applicabili al Regno Unito.⁶⁴

Cameron aveva anche promesso che avrebbe ridotto il welfare per gli immigrati. Il Primo Ministro avrebbe voluto bloccare i benefici ai lavoratori stranieri per 13 anni, e invece ottenne di poter limitare l'accesso dei lavoratori ai benefici, spalmati su quattro anni, per soli sette anni. Cameron inoltre avrebbe voluto impedire che i lavoratori europei emigrati nel Regno Unito spedissero assegni ai figli rimasti in patria, ma riuscì a ottenere solo l'indicizzazione degli assegni, che quindi sarebbero stati pagati in base al reddito

⁶¹ The Guardian, *David Cameron calls for UK exemption from EU's 'ever-closer' union*, cit.

⁶² *Ibid.*

⁶³ The Independent, *David Cameron's EU deal: What's in it and what does it mean?*, 20/02/2016

⁶⁴ BBC, *EU reform deal: What Cameron wanted and what he got*, 20/02/2016

medio del Paese di provenienza, e non della Gran Bretagna. L'indicizzazione piena sarebbe cominciata solo nel 2020.⁶⁵

Per quanto riguarda la valuta comune, Cameron richiese un riconoscimento esplicito dell'esistenza di altre valute all'interno dell'Unione Europea, e riuscì a ottenerlo. Il Primo Ministro voleva inoltre essere rassicurato sull'impossibilità di imporre agli Stati fuori dalla zona euro l'adozione della moneta comune. Il testo finale dell'accordo recitava: "Per gli Stati membri la cui valuta non è l'euro, le misure volte ad aumentare l'unione economica e monetaria saranno volontarie. Sarà garantito il rispetto reciproco tra gli Stati dentro e fuori la zona euro." Nella versione finale del patto venne anche specificato che gli Stati al di fuori dell'eurozona non sarebbero stati tenuti a finanziare i salvataggi degli Stati che fanno parte dell'eurozona.

Un altro degli obiettivi del partito Conservatore era l'aumento della competitività delle aziende grazie a un taglio delle regolazioni burocratiche che gravavano su di esse. Questa era una delle richieste meno problematiche di Cameron, coincidente anzi con la politica del presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, e venne accolta nel testo finale dell'accordo.

Cameron dichiarò di essere molto soddisfatto del patto che era riuscito a negoziare, e che, dopo aver garantito queste condizioni di appartenenza più vantaggiose per il Regno Unito, avrebbe potuto finalmente raccomandare al popolo inglese di votare per rimanere nell'Unione Europea.

2.3 Natura del referendum

Il referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione Europea ha avuto luogo il 23 giugno 2016. La domanda su cui i cittadini inglesi sono stati chiamati a votare è: "Il Regno Unito dovrebbe rimanere un membro dell'Unione Europea o abbandonare l'Unione Europea?"⁶⁶

Il referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea era un referendum consultivo, senza natura giuridica vincolante.⁶⁷ Il Parlamento sarebbe restato sovrano, e quindi anche in caso di vittoria della Brexit il governo inglese avrebbe potuto, in teoria, ignorare la volontà del popolo e rimanere all'interno dell'Unione. In pratica, però, Cameron aveva dichiarato che in caso di vittoria della Brexit avrebbe invocato l'Articolo 50 del Trattato di Lisbona immediatamente dopo il risultato del referendum, dando subito inizio al processo per uscire dall'Unione.

⁶⁵ Il Fatto Quotidiano, *Brexit, accordo Regno Unito – UE: Ora Londra avrà uno status speciale*, 20/02/2016

⁶⁶ <www.eureferendum.gov.uk/q-and-a/>

⁶⁷ The Guardian, *Is the EU referendum legally binding?*, 23/06/2016

C'è stata molta confusione e disinformazione intorno al referendum sulla Brexit. Molti inglesi hanno votato senza neanche sapere bene che cosa fosse l'Unione Europea: la società Google ha rivelato che, subito dopo il referendum, in Gran Bretagna la seconda ricerca più popolare sul suo motore di ricerca era "Che cos'è l'Unione Europea?", mentre la terza ricerca più popolare era "Quali nazioni sono nell'Unione Europea?"⁶⁸. Sondaggi svolti un mese prima del referendum hanno rivelato l'ignoranza inglese in molti aspetti dell'Unione Europea. Quasi un quarto degli intervistati pensava che la Gran Bretagna fosse la nazione che contribuiva di più al budget europeo, e la maggioranza degli intervistati riteneva che la Gran Bretagna fosse comunque tra i primi tre Paesi che pagavano contributi più alti.⁶⁹ In realtà, nel 2014 fu la Germania il primo contributore del budget europeo, seguita da Francia e Italia.⁷⁰ La maggior parte degli intervistati, inoltre, sovrastimava il numero di immigrati europei, ritenendo che gli immigrati costituissero il 15% della popolazione inglese, mentre in realtà la percentuale era del 5%. La metà degli intervistati inoltre non sapeva da chi fossero eletti gli europarlamentari, e solo il 5% di essi è riuscito a dire il nome di un europarlamentare inglese eletto dai cittadini della propria regione.⁷¹

La Commissione Elettorale del Regno Unito ha avuto la responsabilità di garantire una competizione leale tra la campagna a favore dell'uscita dall'Unione e la campagna contro l'uscita dall'Unione. La Commissione ha nominato le due campagne ufficiali, quella pro-Brexit ("Vote Leave") e quella pro-UE ("Britain Stronger in Europe"). Ciascuna delle due campagne ha ricevuto un finanziamento di 600 000 sterline di fondi pubblici, aveva un limite massimo di spesa pari a 7 milioni di sterline, e ha ottenuto spazio alla TV e alla radio.⁷²

2.4 La campagna "Vote Leave"

Politici di diversi partiti sostenevano che l'uscita dall'Unione Europea avrebbe giovato alla Gran Bretagna. I sostenitori della campagna "Vote Leave" erano infatti alcuni membri del partito Conservatore, come Michael Gove e Boris Johnson, alcuni parlamentari laburisti, come Gisela Stuart e Graham Stringer, il Partito Unionista Democratico (DUP) dell'Irlanda del Nord, e i membri del partito UKIP Douglas Carswell e Suzanne Evans. Nigel Farage, il leader dell'UKIP, il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (United Kingdom Independence Party), non ha dato il suo appoggio alla campagna ufficiale "Vote Leave", preferendo continuare ad appoggiare un'altra campagna euroscettica, Grassroots Out, (GO) a cui ha aderito anche la maggior parte del suo

⁶⁸ The Independent, *Britons are frantically Googling what the EU is after voting to leave it*, 24/06/2016

⁶⁹ Ipsos MORI, *The Perils of Perception and the EU: Public misperceptions about the EU and how it affects life in the UK* <www.ipsos-mori.com/researchpublications/researcharchive/3742/The-Perils-of-Perception-and-the-EU.aspx>

⁷⁰ HM Treasury, *European Union Finances 2014: statement on the 2014 EU Budget and measures to counter fraud and financial mismanagement*, dicembre 2014, pag. 12

<www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/388882/EU_finances_2014_final.pdf>

⁷¹ Ipsos MORI, *The Perils of Perception and the EU*, cit.

⁷² BBC, *The UK's EU referendum: All you need to know*, 14/06/2016

partito.⁷³ Altri gruppi hanno dichiarato il loro supporto a “Vote Leave”, come ad esempio Farmers for Britain, un’unione di agricoltori inglesi, Muslims for Britain, un gruppo musulmano, e Out and Proud, un’associazione gay anti-UE.^{74 75}

Al 14 giugno, la campagna “Vote Leave” ha raccolto 2,78 milioni di sterline. Il donatore più generoso è stato l’imprenditore euroscettico Patrick Barbour, che ha contribuito con 500 000 sterline. L’ex-tesoriere del partito Conservatore Peter Cruddas ha donato 350 000 sterline, e il magnate dell’edilizia Terence Adams 300 000. Considerando anche le campagne minori, però, le donazioni totali a favore della Brexit salgono a 8,2 milioni di sterline, superando il totale delle donazioni a favore della campagna per rimanere nell’UE.⁷⁶

Uno dei principali motivi per cui gli euroscettici inglesi desideravano uscire dall’Unione Europea era il desiderio di maggior indipendenza politica e legislativa. Nonostante il Primo Ministro David Cameron avesse ottenuto, nel suo accordo con l’Unione Europea a febbraio, l’esplicita dichiarazione che la Gran Bretagna non sarebbe mai stata costretta a partecipare ad un’ulteriore unione politica, molti sostenitori della Brexit continuavano a temere di precipitare in una sorta di “Stati Uniti d’Europa”. Come ha dichiarato Nigel Farage:

L’UE non può essere riformata. Continuerà ad andare verso una più profonda, completa integrazione politica. Se rimaniamo, finiremo risucchiati negli Stati Uniti d’Europa. [...] Uscire dall’Unione Europea significherebbe riprendersi il controllo. Significherebbe che a fare e decidere le nostre leggi sarebbero i parlamentari eletti da noi, e non un mucchio di vecchi a Bruxelles che non abbiamo mai eletto. Abbandonare l’Unione Europea farebbe rifiorire la nostra democrazia [...] Ritengo che siamo abbastanza grandi e competenti per governare da soli la nostra nazione.⁷⁷

Esortando i cittadini inglesi a votare per uscire dall’Unione Europea, Farage è arrivato persino ad augurarsi che il 23 giugno, il giorno del referendum, diventasse per la Gran Bretagna la Giornata dell’Indipendenza.

Gli euroscettici ritenevano inoltre che uscire dall’Unione Europea avrebbe fortemente giovato all’economia inglese. Secondo loro, i benefici economici che l’appartenenza all’UE portava alla Gran Bretagna erano di gran lunga inferiori agli aspetti negativi. Senza la fastidiosa ingerenza dell’Unione, insomma, la Gran Bretagna sarebbe stata libera di negoziare autonomamente nuovi accordi economici con altre grandi economie mondiali, e avrebbe potuto rinsaldare i legami con gli stati del Commonwealth, il tutto continuando a commerciare con i “vicini europei”. La fiducia nella solidità dell’economia inglese ha portato molti euroscettici a sottovalutare i vantaggi dell’appartenenza al mercato unico europeo, concentrandosi invece sulla crisi dell’eurozona. Il rifiuto di adottare l’euro è stato considerato provvidenziale, perché grazie alla sterlina la Gran Bretagna ha sofferto in

⁷³ Daily Express, *Brexit boost: Farage announces Ukip will back Grassroots Out organization*, 05/02/2016

⁷⁴ <www.farmersforbritain.co.uk>

⁷⁵ <muslimsforbritainorg.wordpress.com>

⁷⁶ BBC, *Leave and Remain EU donations and loans revealed*, 11/05/2016

⁷⁷ The Independent, *Nigel Farage: Why you should vote for Brexit this Thursday*, 20/06/2016

misura minore per la crisi dell'eurozona, e sarebbe potuta uscire più facilmente dall'Unione Europea:

Non dimenticate che molti di quelli che adesso insistono che un'uscita dall'UE nuocerebbe alla nostra nazione sono gli stessi che avevano predetto che la nostra economia avrebbe sofferto se non avessimo adottato l'euro. Avevano torto allora, e hanno torto adesso. Così come la decisione di non adottare l'euro è stata storica e saggia, oggi sarebbe saggio da parte nostra liberarci di un'Unione Europea che sta limitando il potenziale del nostro Stato.⁷⁸

Un altro dei tasti dolenti riguardo alla permanenza nell'Unione Europea era la questione degli immigrati. Molti euroscettici ritenevano che la politica dell'Unione Europea in materia di immigrazione mettesse il Regno Unito in pericolo, che avesse peggiorato la crisi dei rifugiati extra UE degli ultimi anni, e che l'unico modo per diminuire il flusso di immigrati dai paesi più poveri dell'Unione Europea fosse riprendersi il controllo dei propri confini e adottare una politica più rigida.⁷⁹ Tra i sostenitori della Brexit, il partito UKIP e Farage in particolare hanno condotto un'agguerrita campagna pubblicitaria contro gli immigrati. Ha sollevato particolare scalpore il poster "Breaking Point", con la fotografia di una coda infinita di migranti in Slovenia su cui torreggiavano le parole "Punto di rottura", seguite da "L'UE ha fallito. Dobbiamo liberarci dell'UE e riprenderci i nostri confini" a caratteri più piccoli.⁸⁰ Il poster ha attirato le critiche di entrambe le campagne sul referendum. George Osborne, della campagna "Britain Stronger in Europe", lo ha definito "vile e disgustoso", e ha dichiarato che Farage non stava affrontando il problema dell'immigrazione, ma stava semplicemente aumentando la paura e la divisione del popolo inglese, usando una retorica che ricordava quella degli anni '30.⁸¹ Il poster è stato criticato anche da alcuni euroscettici: Michael Gove, sostenitore della campagna "Vote Leave", ha ammesso che quando ha visto il poster ha sussultato, e che riteneva che usare un poster del genere fosse sbagliato.⁸²

2.5 La campagna "Britain Stronger in Europe"

Politici di diversi partiti sostenevano che la Gran Bretagna avrebbe fatto meglio a rimanere all'interno dell'Unione Europea. La campagna "Britain Stronger in Europe" è stata guidata da Lord Rose, l'ex-presidente del consiglio di amministrazione del colosso Marks and Spencer, ed è stata appoggiata anche dal Primo Ministro David Cameron. Altri importanti membri del partito Conservatore, come il cancelliere dello Scacchiere George Osborne, hanno dato il loro sostegno, oltre alla maggior parte dei parlamentari laburisti, tra cui il leader laburista Jeremy Corbyn e Alan Johnson, che ha guidato la campagna laburista In for Britain. Anche i Liberal Democratici, il partito politico gallese di

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ <www.voteleavetakecontrol.org/briefing_immigration>

⁸⁰ Breitbart, 'Breaking Point': UKIP launches 'Largest National Ad Campaign' on immigration, 16/06/2016

⁸¹ The Telegraph, EU referendum: George Osborne compares Ukip 'breaking point' migration poster to Nazi propaganda, 19/06/2016

⁸² BBC, Michael Gove 'shuddered' at UKIP migrants poster, 19/06/2016

centrosinistra Plaid Cymru, il Partito dell'Alleanza dell'Irlanda del Nord (APNI), il Partito Social Democratico e Laburista (SDLP) nell'Irlanda del Nord e il Partito Verde hanno appoggiato la campagna "Britain Stronger in Europe". In Scozia il Partito Nazionale Scozzese (SNP) ha organizzato la propria campagna per rimanere nell'Unione Europea, poiché non voleva condividere nessuna piattaforma politica con il partito Conservatore.⁸³

Al 14 giugno, la campagna "Britain Stronger in Europe" ha raccolto 6,88 milioni di sterline. La donazione più cospicua, di 2,3 milioni di sterline, è stata del magnate dei supermercati Lord Sainsbury. Altri importanti donatori sono stati il consulente finanziario David Harding con 750 000 sterline, il fondatore della Travelex Lloyd Dorfman (500 000 sterline) e la Tower Limited Partnership (500 000). Considerando anche le campagne non ufficiali, il totale dei fondi raccolti per la campagna a favore della permanenza nell'Unione Europea ammonta a 7,5 milioni di sterline.

In risposta alle richieste di maggior indipendenza politica degli euroscettici, i sostenitori della campagna "Britain Stronger in Europe" dicevano che, grazie all'accordo di Cameron per rinegoziare le condizioni del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea, la posizione della nazione era diversa da quella degli altri Stati membri. Come ha dichiarato Cameron stesso:

Se ci svegliamo il 24 giugno e siamo ancora dentro [l'Unione Europea], l'autorità della Gran Bretagna all'interno dell'UE sarà ancora più forte. Nessun altro Stato ha fatto quello che abbiamo fatto noi, cioè rinegoziare le condizioni di appartenenza, organizzare un referendum [...] La gente saprà che l'agenda politica inglese sta diventando più importante.⁸⁴

Secondo i sostenitori della campagna per rimanere nell'UE, i riferimenti agli "Stati Uniti d'Europa" erano solo tentativi degli euroscettici di spaventare gli elettori e non avevano nessun fondamento, perché nessuno avrebbe potuto costringere la Gran Bretagna a far parte di un'unione più stretta senza il suo consenso. Jeremy Corbyn, il leader del partito laburista, ha ricordato agli elettori che l'Unione Europea aveva reso possibile l'adozione di leggi a protezione dei lavoratori uniformi in tutta Europa, come le vacanze di quattro settimane, la maternità, la legislazione contro le discriminazioni, e che solo l'Unione Europea avrebbe potuto continuare a difendere i lavoratori in modo così efficiente in tutto il continente. Corbyn, che all'inizio della sua carriera politica era euroscettico e che votò per uscire dalla Comunità Economica Europea nel referendum del 1975, è stato però accusato di aver condotto una campagna appena "tiepida" per rimanere nell'Unione Europea.⁸⁵ Non ha fatto molte apparizioni alla televisione, e le sue convinzioni per rimanere non sono sembrate molto forti:

Se rimaniamo, credo che l'Europa debba cambiare radicalmente e diventare molto più democratica, condividere la nostra ricchezza e migliorare il nostro stile di vita e le nostre condizioni lavorative in

⁸³ The Guardian, *Scotland to campaign officially to remain in the EU*, 03/02/2016

⁸⁴ The Guild, *Cameron explains why Britain must remain in EU, highlights advantages*, 12/06/2016

⁸⁵ The Guardian, *Jeremy Corbyn must be true to his party on the EU, if not to himself*, 10/06/2016

tutto il continente. [...] Non sono un'amante dell'Unione Europea. Penso che [quella di rimanere] sia una decisione razionale. Dobbiamo rimanere e provare a migliorare l'UE.⁸⁶

Riguardo all'economia, i sostenitori della campagna "Britain Stronger in Europe" ritenevano che un'uscita dall'Unione non avrebbe affatto giovato all'economia inglese, ma che la avrebbe anzi danneggiata. Il leader del partito laburista Jeremy Corbyn ha dichiarato: "Metà della nostra economia è strettamente legata all'Unione Europea. Se usciamo, dove venderemo i nostri prodotti? Come sarà la nostra relazione commerciale con l'UE?"⁸⁷ Come emergeva da uno dei video illustrativi della campagna "Britain Stronger in Europe", più di 3 milioni di lavori nel Regno Unito erano legati al commercio con l'UE, e per ogni sterlina investita nell'Unione Europea, la Gran Bretagna ricavava circa 10 sterline tramite commercio, posti di lavoro, investimenti, e prezzi inferiori.⁸⁸ Cameron ha affermato che sia le pensioni sia i fondi pubblici al servizio sanitario nazionale avrebbero potuto subire dei tagli in seguito all'uscita dall'Unione Europea. Rifiutando le accuse di diffondere allarmismo, Cameron ha dichiarato che era suo compito parlare dei possibili pericoli di un'uscita all'UE. "Ritengo che ci siano seri rischi, poiché il mercato europeo è cruciale per la nostra economia [...] Non dobbiamo correre questo rischio".⁸⁹ Cameron ha aggiunto che l'attuale prosperità economica della Gran Bretagna sarebbe stata danneggiata in caso di uscita dall'Unione, poiché l'esclusione dal mercato unico, su cui operavano circa 500 milioni di persone, avrebbe isolato la nazione. Come ha affermato il Primo Ministro in un video per la campagna "Britain Stronger in Europe":

Le conseguenze per i nostri cittadini sarebbero molto serie: vedremmo un aumento dei prezzi, vedremmo una diminuzione dei posti di lavoro, vedremmo probabilmente un indebolimento della nostra economia... Potremmo persino avere una recessione. Penso che quelli che vogliono uscire dall'Unione Europea stiano giocando il futuro dei nostri figli ai dadi.⁹⁰

Per quanto riguarda l'immigrazione, i sostenitori della permanenza inglese nell'Unione Europea hanno cercato di ridimensionare l'allarmismo creato dagli euroscettici e dalla feroce campagna anti-immigrazione del partito UKIP. I politici della campagna "Britain Stronger in Europe" hanno provato a rassicurare il popolo britannico: non era vero che tutti gli immigrati dagli altri Paesi dell'Unione Europea si trasferivano nel Regno Unito per approfittare del sistema di welfare inglese e per "rubare" il lavoro ai cittadini inglesi. Negli ospedali inglesi lavoravano 48 000 cittadini UE, e senza il loro contributo il sistema sanitario si sarebbe trovato in grave difficoltà. Purtroppo c'erano anche alcuni immigrati, provenienti soprattutto dall'est dell'Unione Europea, che venivano sfruttati da datori di lavoro senza scrupoli e accettavano di lavorare a condizioni molto peggiori di quelle a cui erano abituati i cittadini inglesi; come ha dichiarato Jeremy Corbyn, però, bisognava "smettere di incolpare le persone che vengono sfruttate. Cominciamo a puntare il dito

⁸⁶ The Guardian, *We should stay in EU and improve it, says Jeremy Corbyn*, 20/06/2016

⁸⁷ Democracy Now! *Jeremy Corbyn: Why I Am Voting for Britain to 'Remain' in European Union in Historic Brexit Vote*, 21/06/2016

⁸⁸ Video *6 Reasons you need to vote Remain on June 23rd*

<www.strongerin.co.uk/#y8fRvllt4KDPSVrV.97>

⁸⁹ BBC, *PM David Cameron: 'Don't risk leaving the EU'*, 12/06/2016

⁹⁰ Video *Prime Minister David Cameron explains why we should all vote REMAIN on 23 June*, <www.youtube.com/watch?v=i7CHUug01ek>

verso quelli che le stanno sfruttando”.⁹¹ “L’immigrazione ha portato enormi vantaggi economici, culturali e sociali alla nostra nazione”, ha dichiarato il sindaco di Londra Sadiq Khan.⁹² E il Regno Unito non era stato certo “invaso” dai profughi extra-europei, come invece traspariva dai poster xenofobi dell’UKIP, anzi la Gran Bretagna era stata una delle nazioni europee ad accogliere meno profughi.⁹³

Anche il giornale The Guardian ha deciso di abbandonare l’imparzialità iniziale e ha dichiarato il suo appoggio all’Unione Europea.⁹⁴ In un articolo pubblicato pochi giorni prima del referendum, l’editoriale del giornale ha pregato i lettori di non dimenticare la storia. La Gran Bretagna è una nazione europea dal punto di vista sia storico che culturale, geografico ed economico. E il primo grande merito dell’Unione Europea è stato quello di portare la pace: “Storicamente, gli abitanti delle nostre isole hanno combattuto e sono morti in guerre europee fino a 70 anni fa. All’interno dei confini dell’Unione Europea, invece, non c’è stata nessuna guerra. Non è stato un caso.” Il giornale ha fatto appello alla razionalità dei lettori, pregandoli di riconoscere che i grandi problemi dell’era moderna, come ad esempio le crisi migratorie, il riscaldamento globale, le epidemie, l’evasione fiscale e la proliferazione di armi, non si sarebbero fermati davanti ai confini nazionali e avrebbero potuto essere risolti solo attraverso la cooperazione internazionale. L’isolamento non avrebbe risolto nulla, e la Gran Bretagna avrebbe fatto meglio a rimanere all’interno della “forma di cooperazione internazionale più avanzata che il mondo abbia mai visto”. Il Guardian ha esortato inoltre i cittadini inglesi a non cadere vittima del populismo che aveva contraddistinto alcuni aspetti della campagna sul referendum: se avesse vinto il Leave e se la Gran Bretagna fosse davvero uscita dall’UE, i plutocrati che caldeggiavano quest’uscita non avrebbero davvero aumentato il budget del servizio sanitario nazionale o tassato i ricchi in modo più equo, come sosteneva la loro campagna. Il giornale ha sottolineato l’importanza della razionalità, del lasciare da parte le emozioni e del riflettere con la propria testa, senza farsi adescare da promesse che non sarebbero state mantenute e senza farsi spaventare da spauracchi vuoti di significato come gli “Stati Uniti d’Europa”. “Questa settimana andate a votare. Votate per una nazione unita che si apre al mondo, e votate contro una nazione divisa che si chiude in se stessa. Votate per rimanere”, concludeva l’articolo.

2.6 Il risultato del referendum

Il 24 giugno 2016 viene annunciato il risultato del referendum: il 51,9% dei votanti del Regno Unito decide di uscire dall’Unione Europea e il 48,1% vota per rimanere,

⁹¹ Democracy Now!, *Jeremy Corbyn: Why I Am Voting for Britain to "Remain" in European Union in Historic Brexit Vote*, cit.

⁹² The Independent, *Brexit: 'It's Project Hate, not Project Fear': Sadiq Khan attacks Boris Johnson over immigration*, 22/06/2016

⁹³ The Guardian, *Refugees welcome? How UK and Germany compare on migration*, 02/09/2015

⁹⁴ The Guardian, *The Guardian view on the EU referendum: keep connected and inclusive, not angry and isolated*, 20/06/2016

portando alla vittoria del Leave.⁹⁵ Hanno votato più di 30 milioni di persone, cioè il 72,2% degli elettori aventi diritto. Non si era registrata una così alta percentuale di votanti dall'elezione generale del 1992.⁹⁶

Analizzando il risultato del referendum dal punto di vista geografico, emerge che in Inghilterra prevale il desiderio di uscire dall'Unione Europea, con il 53,4% dei voti a favore dell'uscita. La grande eccezione è la cosmopolita Londra, dove solo il 40,1% dei votanti sceglie la Brexit. La regione inglese dove la vittoria della Brexit è più schiacciante è quella delle Midlands Occidentali, dove il 59,3% della popolazione vota per abbandonare l'UE. Anche il Galles vota per la Brexit, con una percentuale del 52,5% dei voti. La Scozia e l'Irlanda del Nord, invece, votano entrambe per rimanere all'interno dell'Unione. In Scozia il 62,0% dei votanti sceglie di restare nell'UE, in Irlanda del Nord la percentuale è del 55,8%. Perché la maggioranza scozzese e irlandese vota per restare nell'UE? Al referendum del 1975 Scozia e Irlanda del Nord erano meno entusiaste riguardo alla CEE, e nonostante entrambe avessero votato per rimanere, la percentuale dei voti favorevoli nelle due regioni era inferiore del 10% rispetto alla percentuale registrata in Inghilterra. Negli anni tra il referendum del '75 e quello del 2016, però, l'Unione Europea ha stanziato molti fondi per lo sviluppo regionale dell'Irlanda e delle parti più povere della Scozia, e la struttura politica dell'UE ha favorito il decentramento di poteri dal Regno Unito alle nazioni costitutive, facilitando la legittimazione del parlamento scozzese e irlandese. L'Unione Europea ha guadagnato quindi popolarità sia in Scozia sia in Irlanda del Nord; inoltre uno dei principali punti della campagna del Leave, ovvero l'immigrazione, non ha fatto presa sugli elettori delle due regioni, che furono storicamente interessate da forti fenomeni di emigrazione.⁹⁷ Considerando anche la provenienza rurale o urbana dei votanti emerge un altro dato interessante: con l'eccezione di Birmingham e Bradford, dove la Brexit vince di poco, le prime nove città del Regno Unito in ordine di grandezza votano per restare parte dell'Unione Europea. Fuori dalle città, invece, nella Gran Bretagna rurale, prevale quasi ovunque il desiderio di uscire dall'UE.

È interessante esaminare il risultato del referendum considerando anche l'età anagrafica dei votanti. Il voto, ovviamente, è segreto, quindi non si conoscevano le percentuali esatte dei giovani o degli anziani che hanno votato per la Brexit, ma in base a indagini svolte dopo il referendum risulta chiaro che i giovani avrebbero preferito rimanere all'interno dell'Unione Europea. Come ha commentato Beppe Severgnini sul Corriere della Sera, "Brexit sembra, prima di tutto, lo sgambetto a una generazione [...] I nonni hanno deciso il futuro dei nipoti."⁹⁸ Tra gli inglesi con più di 65 anni, solo il 36% sceglie di restare nell'Unione Europea. Tra i votanti tra i 25 e i 49 anni, la percentuale sale al 54%. Tra ragazzi tra 18 e 24 anni, quelli che votano Remain sono il 71%.⁹⁹ A cosa si deve questa marcata differenza di opinioni tra le nuove e le vecchie generazioni? La maggior apertura

⁹⁵ <www.electoralcommission.org.uk/i-am-a/journalist/electoral-commission-media-centre/news-releases-referendums/official-result-of-the-eu-referendum-is-declared-by-electoral-commission-in-manchester?>

⁹⁶ BBC, *The UK's EU referendum: All you need to know*, 24/06/2016

⁹⁷ The Irish Times, *The Celtic question: Why did Northern Ireland and Scotland vote Remain?*, 24/06/2016

⁹⁸ Corriere della sera, *La Brexit e lo sgambetto dei nonni alle nuove generazioni*, 24/06/2016

⁹⁹ <yougov.co.uk/news/2016/06/27/how-britain-voted/>

mentale dei giovani deriva, tra le altre cose, dalla possibilità di viaggiare di più, di tenersi in contatto con il resto del mondo tramite internet e i social network, e soprattutto di studiare all'estero grazie al programma Erasmus. La “generazione Erasmus” è nata all'interno dell'Unione Europea ed è cresciuta abituata alla valuta comune, all'assenza di frontiere, all'idea di essere cittadini d'Europa; le generazioni più anziane, invece, sono probabilmente intrappolate nel ricordo di un passato glorioso e ormai mitizzato, in cui la Gran Bretagna è ancora una grande potenza indipendente a capo delle colonie.

Altro dato interessante è la classe sociale degli elettori. Se consideriamo il livello di istruzione, emerge che il 68% degli inglesi laureati o in possesso di un diploma specializzato sceglie di restare nell'Unione Europea. Il 70% dei loro connazionali che hanno interrotto gli studi a 16 anni o prima vota invece per la Brexit. Inoltre, il desiderio di uscire dall'Unione prevale nelle periferie e nei sobborghi delle città: all'estremo Est della moderna e multietnica Londra, vicino all'estuario del Tamigi, i quartieri di Barking e Dagenham sono l'unico distretto a dare la maggioranza alla Brexit; i cittadini di Liverpool votano in massa per restare, con l'eccezione di quelli residenti nei quartieri più lontani dal centro, anch'essi vicini all'estuario del fiume cittadino Merseyside; a Newcastle il Leave prevale solo nei quartieri operai sulle sponde del Tyne.¹⁰⁰ Che dato emerge dall'analisi della classe sociale degli elettori? Gli inglesi più istruiti sono probabilmente più informati sull'Unione Europea e sui benefici che il Regno Unito ricava dall'adesione, mentre quelli meno istruiti e provenienti dalle classi sociali inferiori sono più disinformati ed inclini a farsi conquistare dalla dialettica euroscettica incentrata sull'immigrazione e sulle promesse di un'economia più forte. La distribuzione dei voti del referendum per il Leave ricalca quasi esattamente la distribuzione dei voti per il partito Ukip alle ultime elezioni generali, dato che non dovrebbe stupire, poiché l'idea cardine del partito è ottenere l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea.¹⁰¹

2.7 Conseguenze immediate: crollo delle borse

Nei mesi prima del referendum, la maggior parte degli economisti inglesi e internazionali si era espressa in modo sfavorevole su una possibile Brexit, perché l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea avrebbe causato incertezza sui mercati fino all'adozione di nuovi accordi economici. Se la Gran Bretagna avesse abbandonato l'UE, infatti, il suo accesso al mercato comune non sarebbe stato scontato, e probabilmente gli inglesi avrebbero dovuto rinegoziare accordi commerciali con l'Unione o con ogni singolo stato membro.¹⁰²

La sera del 23 giugno, prima dello scrutinio di tutti i voti, i mercati hanno reagito positivamente a quella che dalle proiezioni sembrava una vittoria del Remain, e il valore

¹⁰⁰ Corriere della sera, *Brexit, nei quartieri di Londra favorevoli all'uscita dall'Ue: «Ora più lavoro e meno clandestini»*, 24/06/2016

¹⁰¹ The Telegraph, *EU referendum: How the results compare to the UK's educated, old and immigrant populations*, 27/06/2016

¹⁰² The Independent, *Brexit: What happens if the UK leaves the EU?*, 22/06/2016

della sterlina è salito addirittura a 1,50\$. Non appena i voti scrutinati hanno cominciato a indicare una vittoria del Leave, però, le borse hanno reagito in modo molto negativo all'incertezza che la Brexit avrebbe causato, e il 24 giugno il valore della sterlina è crollato drasticamente, arrivando ad un certo punto fino a 1,32\$, il valore più basso registrato negli ultimi 31 anni. Il voto del referendum ha causato il più grave crollo giornaliero della sterlina di sempre, e ha portato il valore della moneta inglese ai minimi dal 1985.¹⁰³

Il 24 giugno il FTSE100, ovvero l'indice azionario delle 100 maggiori società quotate sulla Borsa di Londra, ha chiuso perdendo il 3,2%. Altre borse europee hanno subito perdite maggiori di quella inglese, a causa della paura per le conseguenze politiche e finanziarie che la Brexit avrebbe avuto sul resto dell'UE. In Italia, dove alcune banche erano considerate vulnerabili, il giorno dopo il referendum inglese la Borsa di Milano ha chiuso con una perdita del 12%.¹⁰⁴

Il giorno dopo il referendum, l'agenzia di rating Moody's ha avvertito i mercati che il Regno Unito correva il rischio di downgrade, ovvero che la qualità creditizia della nazione avrebbe potuto essere valutata in maniera negativa. L'agenzia internazionale ha confermato il rating positivo "Aa1" (il secondo rating più alto nella scala di Moody's) della Gran Bretagna, ma ne ha surclassato l'outlook da "stabile" a "negativo".

Durante gli anni in cui il Regno Unito dovrà rinegoziare i suoi accordi commerciali con l'Unione Europea, Moody's si aspetta una maggiore incertezza, una fiducia minore e spese e investimenti più scarsi, che porteranno ad una crescita più debole. [...] Il governo inglese ha uno dei deficit di bilancio più alti tra le economie avanzate, e una crescita del PIL minore renderà ancora più difficile la realizzazione del piano pluriennale di consolidamento fiscale del governo.¹⁰⁵

Qualche giorno dopo anche l'agenzia di rating Standard & Poor's ha abbassato il proprio rating della Gran Bretagna da AAA (il rating più alto nella scala di Standard & Poor's) a AA (rating più basso, ma comunque buono).¹⁰⁶

Il Governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney ha cercato di calmare i mercati, e ha dichiarato che la Banca era pronta a compiere misure straordinarie per mitigare l'impatto del voto per la Brexit. Sono seguite rassicurazioni da parte del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Centrale Europea e della Riserva Federale americana.¹⁰⁷ Nonostante i tentativi di calmare i mercati, l'incertezza causata dal voto per la Brexit ha bruciato 2 trilioni di dollari sui mercati mondiali. "Il popolo inglese ha votato per la Brexit. Se a questa decisione seguirà davvero l'uscita dall'UE, essa sarà un atto di masochismo economico con conseguenze a livello globale", ha dichiarato Samul Tombs, uno dei più stimati economisti inglesi.¹⁰⁸

¹⁰³ The Guardian, *Pound slumps to 31-year low following Brexit vote*, 24/06/2016

¹⁰⁴ The Guardian, *Brexit wipes \$2tn off markets as Moody's lowers UK credit rating outlook*, 25/06/2016

¹⁰⁵ Reuters, *Ratings agency Moody's says Britain at risk of credit downgrade*, 24/06/2016

¹⁰⁶ The Huffington Post, *Standard and Poor's Cuts UK's Credit Rating From AAA To AA After Brexit Vote*, 27/06/2016

¹⁰⁷ The Guardian, *Bank of England tries to calm markets as pound and shares plummet*, 24/06/2016

¹⁰⁸ The Guardian, *Brexit wipes \$2tn off markets as Moody's lowers UK credit rating outlook*, cit.

In mezzo alla tempesta causata dal referendum, è aumentata la richiesta di investimenti più sicuri come l'oro. Confermandosi bene rifugio nei momenti di incertezza, il metallo prezioso ha visto il proprio valore salire fino all'8%.

2.8 Conseguenze immediate: l'entusiasmo dei partiti di estrema destra in Europa

I partiti euroscettici di tutta Europa hanno accolto con grande entusiasmo la notizia della vittoria della Brexit al referendum inglese. Dalla Francia all'Italia, dall'Olanda alla Danimarca, i leader di questi partiti si sono complimentati con il popolo inglese, e hanno rinnovato le loro promesse di ottenere referendum simili nei loro Paesi.

Marine Le Pen, la leader del partito francese di estrema destra Front National, ha accolto la vittoria del No nel referendum inglese come una chiara conferma dell'attualità delle sue politiche anti-europee. "Vittoria per la Libertà! Come chiedo da anni, adesso dobbiamo fare lo stesso referendum in Francia e in altre nazioni UE", ha scritto Le Pen su Twitter, cambiando addirittura la sua immagine profilo con una foto della bandiera della Gran Bretagna. Il suo deputato Florian Philippot ha pubblicato invece il messaggio: "Adesso è il nostro turno #Brexit #Frexit". I social network si stanno imponendo sempre di più anche nella politica, e chi, come Le Pen, riesce ad approfittare di questi nuovi mezzi di comunicazione è in grado di raggiungere in tempo reale una fetta crescente dell'elettorato attraverso messaggi brevi e hashtag accattivanti. Il 24 giugno Le Pen ha fatto un discorso dai toni vittoriosi nel quartier generale del suo partito appena fuori Parigi, delineando il risultato del referendum inglese come l'inizio di una nuova, irrefrenabile ondata di supporto a partiti come il Front National. "Il Regno Unito ha iniziato un processo che non può essere arrestato"¹⁰⁹. Alle spalle della politica, poster stampati apposta per l'occasione mostravano mani che spezzavano catene, con il messaggio "Ora è il turno della Francia". Le Pen ha promesso che se vincerà le prossime elezioni presidenziali francesi organizzerà un referendum sulla cosiddetta "Frexit", ovvero la possibile uscita francese dall'UE, entro sei mesi dalla sua entrata in carica.

Anche in Italia il partito euroscettico di destra Lega Nord ha accolto con entusiasmo il risultato del referendum inglese. Matteo Salvini, leader del partito, ha pubblicato su Twitter un commento dai toni molto simili a quelli di Le Pen: "Evviva il coraggio dei liberi cittadini! Cuore, testa e orgoglio battono bugie, minacce e ricatti. Grazie UK, ora tocca a noi. #Brexit"¹¹⁰. Salvini ha espresso anche il rammarico che la Costituzione italiana, da lui definita "antidemocratica", non consenta ai cittadini di votare sui trattati internazionali, e ha dichiarato che la Lega Nord avrebbe cominciato una raccolta firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che permettesse di indire anche in Italia un referendum simile a quello inglese.¹¹¹ Anche il Movimento 5 Stelle ha accolto favorevolmente la notizia della vittoria della Brexit. Il deputato del Movimento 5 Stelle Danilo Toninelli ha

¹⁰⁹ The Guardian, *European far right hails Brexit vote*, 24/06/2016

¹¹⁰ Il Sole 24 Ore, *Brexit, Salvini: grazie Uk, ora tocca a noi. M5s: Ue deve cambiare o muore*, 24/06/2016

¹¹¹ *Ibid.*

dichiarato: “Ha vinto la democrazia e perso l'Europa delle banche. Il vento di cambiamento è sempre più forte!”¹¹². Il Movimento 5 Stelle aveva già espresso in precedenza la volontà di indire un referendum sull'euro, per dare alla popolazione italiana la possibilità di votare sulla sovranità monetaria.

Il Partito del Popolo Danese, partito populista di estrema destra, si è complimentato con il popolo inglese per la mossa “audace”. Il portavoce del partito Kenneth Kristensen ha affermato: “Questi burocrati europei sono stati insolitamente abili nell'evitare qualsiasi confronto con l'opposizione popolare al loro progetto. Ma il segnale inglese non può essere ignorato”.¹¹³ Il leader del partito Kristian Thulesen Dahl ha aggiunto che voleva un referendum danese per contrattare condizioni meno rigide di adesione all'UE. Il Partito del Popolo Danese è uno dei tre partiti che sostiene la coalizione al governo, ma il Primo Ministro Lars Lokke Rasmussen ha scartato la possibilità di un referendum in Danimarca.

Nei Paesi Bassi Geert Wilders, il leader del partito di estrema destra PVV, ha dichiarato che un referendum sulla permanenza nell'Unione Europea sarebbe stato il centro della sua campagna elettorale dell'anno seguente. “Mi congratulo con il popolo inglese per aver sconfitto l'élite politica a Londra e a Bruxelles, e penso che noi potremmo fare lo stesso. Dovremmo avere un referendum sulla Nexit il prima possibile. [...] L'Unione Europea è condannata.”¹¹⁴

Dichiarazioni simili sono state fatte in Svezia dal partito Democratici Svedesi (SD) e in Austria dal Partito della Libertà Austriaco (FPÖ), che è arrivato addirittura a chiedere le dimissioni dei presidenti della Commissione Europea e del Parlamento Europeo.¹¹⁵

¹¹² Eunews, *Brexit, in Italia esultano Lega e M5S, gli europeisti rilanciano l'integrazione*, 24/06/2016

¹¹³ The Guardian, *European far right hails Brexit vote*, 24/06/2016

¹¹⁴ Reuters, *Nexit, Frexit or Italeave? British vote fires up EU's 'Outers'*, 24/06/2016

¹¹⁵ *Ibid.*

CONCLUSIONE

Questo elaborato ha cercato di analizzare l'evoluzione dell'euroscetticismo inglese partendo dalle origini dell'Unione Europea e arrivando al referendum sulla Brexit del 2016. Il Regno Unito è stato uno Stato membro poco partecipe sin dalla sua entrata nella Comunità Economica Europea nel 1973: ha cercato più volte di ritrattare i contributi finanziari che versava all'UE, si è tenuto fuori dallo spazio Schengen e non ha partecipato alla valuta comune. La Gran Bretagna è stata inoltre l'unico Paese membro ad aver indetto due referendum (nel 1975 e nel 2016) per decidere se restare all'interno della Comunità oppure no. Se nel primo referendum due inglesi su tre votarono per restare nella CEE, lo scorso giugno la maggioranza del popolo inglese ha deciso di uscire dall'Unione. Sul voto hanno inciso sia una stampa più euroscettica rispetto agli anni '70 sia una classe politica più divisa sull'argomento, ma anche la spietata campagna referendaria fatta dall'UKIP e da Farage e l'ignoranza di molti cittadini in materia di Unione Europea.

Dato il risultato del referendum, il Regno Unito potrebbe diventare il primo Stato membro ad abbandonare l'UE; al momento in cui questo elaborato viene scritto, però, la situazione è ancora confusa, ed è difficile prevedere se e quando avverrà l'uscita inglese. David Cameron ha dato le dimissioni pochi giorni dopo l'esito del referendum, e la conservatrice Theresa May ha assunto la carica di Primo Ministro. Nonostante la May avesse partecipato alla campagna del Remain, il nuovo Primo Ministro ha chiarito subito che l'opinione espressa dal popolo inglese non poteva essere ignorata, e ha effettuato numerosi cambiamenti nell'esecutivo per prepararsi all'uscita dall'Unione, nominando l'euroscettico Boris Johnson Ministro degli Esteri e creando il Ministero della Brexit, guidato da David Davis.¹¹⁶ Ad oggi, però, la May non ha invocato l'Articolo 50 del Trattato di Lisbona, quindi il processo per uscire dall'Unione non è ancora cominciato, e il governo inglese non ha fissato una data d'inizio delle trattative.¹¹⁷ Alcuni commentatori hanno avanzato l'ipotesi che il governo inglese ignorerà il risultato del referendum e che il Regno Unito non abbandonerà mai l'Unione Europea; altri hanno ipotizzato che la Brexit avverrà, ma che sarà praticamente annullata da un successivo ingresso nello Spazio Economico Europeo (SEE, di cui fanno parte tutti gli Stati dell'UE insieme a Islanda, Liechtenstein e Norvegia), poiché al suo interno la Gran Bretagna sarebbe comunque tenuta a rispettare la libera circolazione di persone, beni, servizi e capitali, e gran parte della legislativa europea. Si è parlato anche di indire un secondo referendum sulla Brexit, e la petizione per indirlo è stata firmata da più di 4 milioni di cittadini inglesi, ma il governo ha scartato questa possibilità.¹¹⁸ L'unica cosa chiara, per ora, è che i sostenitori della Brexit non hanno elaborato nessun piano per l'uscita dall'UE. Farage, uno dei più accaniti critici dell'Unione, ha dato le dimissioni pochi giorni dopo il risultato del referendum, dichiarando che riteneva di aver raggiunto l'obiettivo che si era prefissato e di volersi

¹¹⁶ BBC, *Theresa May shakes up government with new-look cabinet*, 14/07/2016

¹¹⁷ The Independent, *We won't trigger Article 50 until after 2017 – and that means Brexit may never happen at all*, 19/08/2016

¹¹⁸ The Independent, *Brexit: Government rejects second EU referendum petition signed by 4.1 million*, 09/07/2016

ritirare a vita privata, ed è stato paragonato a “un ratto che abbandona la nave che sta naufragando” da un europarlamentare belga.¹¹⁹ Boris Johnson, altro fervente euroscettico, ha affermato che non c’era nessun bisogno di avviare le trattative per l’uscita dall’UE “frettolosamente”.¹²⁰ Insomma, come aveva predetto il giornalista ed economista Mario Seminerio mesi prima del referendum: “Ogni processo di decostruzione implica costi elevatissimi e risvegli spesso ruvidi. In un mondo fortemente interconnesso, il concetto di sovranità rischia di rivelarsi illusorio o più propriamente uno specchietto elettorale per allodole”.¹²¹

¹¹⁹ The Guardian, *Nigel Farage and Boris Johnson are unpatriotic quitters, says Juncker*, 05/07/2016

¹²⁰ The Guardian, *Boris Johnson says 'no need for haste' to start EU exit negotiations*, 24/06/2016

¹²¹ Il Fatto Quotidiano, *Brexit, la pericolosa illusione di una sovranità nazionale inutile*, 25/04/2016

BIBLIOGRAFIA

- Copsey N. e Haughton T., *Farewell Britannia? 'Issue Capture' and the Politics of David Cameron's 2013 EU Referendum Pledge*, "Journal of Common Market Studies", 2014, vol. 52, pp. 74-89
- Daddow O., Margaret Thatcher, *Tony Blair and the Eurosceptic Tradition in Britain*, "The British Journal of Politics and International Relations", 2013, vol. 15, pp. 210-227
- Dedman M. J., *The origins and development of the European Union 1945-2008*, 2nd edition, 2010, Londra, Routledge
- Ford R., Goodwin M. J., Cutts D., *Strategic Eurosceptics and polite xenophobes: Support for the United Kingdom Independence Party (UKIP) in the 2009 European Parliament elections*, "European Journal of Political Research", 2012, vol. 51, pp. 204-234
- Gowland D., Turner A., Wright A., *Britain and European integration since 1945*, 2010, Londra, Routledge
- Grant C., *Why is Britain eurosceptic?*, Centre for European Reform Essays, 2008, Londra
- Kenealy D., *How Did We Get Here? Brief History of Britain's Membership of the EU*, "Britain's decision: Facts and impartial analysis for the EU referendum on 23 June 2016", a cura di Charlie Jeffery e Ray Perman, 2016, Edimburgo, The David Hume Institute
- Maggiorani M., *Unire l'Europa: Storia, società e istituzioni dell'Unione europea dalle premesse ad oggi*, 2012, Bologna, CLUEB
- Sorokina M., *Master Thesis in European Politics: Great Britain and the European Integration*, Masaryk University, 2014

SITOGRAFIA

Arnold T., *Tracing the origins and evolution of Euroscepticism in the UK*, Eusvox, 22/07/2015
<eusvox.wordpress.com/2015/07/22/tracing-the-origins-and-evolution-of-euroscepticism-in-the-uk/>

BBC, *EU reform deal: What Cameron wanted and what he got*, 20/02/2016
<www.bbc.com/news/uk-politics-eu-referendum-35622105>

BBC, *Leave and Remain EU donations and loans revealed*, 11/05/2016
<www.bbc.com/news/uk-politics-eu-referendum-36267668>

BBC, *Michael Gove 'shuddered' at UKIP migrants poster*, 19/06/2016
<www.bbc.com/news/uk-politics-eu-referendum-36570759>

BBC, *PM David Cameron: 'Don't risk leaving the EU'*, 12/06/2016
<www.bbc.com/news/uk-politics-eu-referendum-36510660>

BBC, *Theresa May shakes up government with new-look cabinet*, 14/07/2016
<www.bbc.com/news/uk-politics-36790710>

BBC, *The UK's EU referendum: All you need to know*, 14/06/2016
<www.bbc.com/news/uk-politics-32810887>

BBC, *The UK's EU referendum: All you need to know*, 24/06/2016
<www.bbc.com/news/uk-politics-32815833>

Breitbart, *'Breaking Point': UKIP launches 'Largest National Ad Campaign' on immigration*, 16/06/2016
<www.breitbart.com/london/2016/06/16/breaking-point-ukip-launches-largest-ever-national-ad-campaign-immigration/>

Briefing di Vote Leave sull'immigrazione
<www.voteleavetakecontrol.org/briefing_immigration>

Cameron sulla Candid list
<www.seangabb.co.uk/candidlist/thelist/camerond.htm>

Corriere della sera, *Brexit, nei quartieri di Londra favorevoli all'uscita dall'Ue: «Ora più lavoro e meno clandestini»*, 24/06/2016
<www.corriere.it/esteri/brexit/notizie/voto-brexit-referendum-ue-campagna-contro-citta-anziani-contro-giovani-e66e6b1a-3a4e-11e6-b0cd-400401d1dfdf.shtml>

Corriere della sera, *La Brexit e lo sgambetto dei nonni alle nuove generazioni*, 24/06/2016
<www.corriere.it/esteri/16_giugno_25/decrepita-alleanza-lo-sgambetto-nonnialle-nuove-generazioni-6e8a54e0-3a46-11e6-b0cd-400401d1dfdf.shtml>

Daily Express, *Brexit boost: Farage announces Ukip will back Grassroots Out organization*, 05/02/2016
<www.express.co.uk/news/politics/641647/Farage-Ukip-Grassroots-Out>

Democracy Now! *Jeremy Corbyn: Why I Am Voting for Britain to 'Remain' in European Union in Historic Brexit Vote*, 21/06/2016

<www.democracynow.org/2016/6/21/jeremy_corbyn_why_i_am_voting>

Dichiarazione ufficiale del risultato del referendum

<www.electoralcommission.org.uk/i-am-a/journalist/electoral-commission-media-centre/news-releases-referendums/official-result-of-the-eu-referendum-is-declared-by-electoral-commission-in-manchester?>

Discorso di David Cameron a Bloomberg il 23/01/2013

<www.gov.uk/government/speeches/eu-speech-at-bloomberg>

Discorso di Margaret Thatcher a Bruges il 20/09/1988

<www.margarethatcher.org/document/107332>

Discorso di Winston Churchill apparso sul Saturday Evening Post il 15/02/1930

<www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780199572687.001.0001/q-author-00002-00000334>

Eunews, *Brexit, in Italia esultano Lega e M5S, gli europeisti rilanciano l'integrazione*, 24/06/2016

<www.eunews.it/2016/06/24/brexit-italia-esultano-lega-e-m5s-gli-europeisti-rilanciano-lintegrazione/62477>

Eurobarometro:

<ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb13/eb13_fr.pdf> (anno 1980)

<ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb23/eb23_en.pdf> (anno 1985)

<ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb34/eb34_en.pdf> (anno 1990)

<ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb43/eb43_en.pdf> (anno 1995)

<ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb53/eb53_en.pdf> (anno 2000)

<ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb63/eb63_nat_uk.pdf> (anno 2005)

<ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb73/eb73_fact_uk_en.pdf> (anno 2010)

Glossario UE: “Opt Out”

<http://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/opting_out.html?locale=it>

HM Treasury, *European Union Finances 2014: statement on the 2014 EU Budget and measures to counter fraud and financial mismanagement*, dicembre 2014

<www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/388882/EU_finances_2014_final.pdf>

Il Fatto Quotidiano, *Brexit, accordo Regno Unito – UE: Ora Londra avrà uno status speciale*,

20/02/2016 <www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/20/brexit-accordo-regno-unito-ue-ora-londra-avra-uno-status-speciale/2481352/>

Il Fatto Quotidiano, *Brexit, la pericolosa illusione di una sovranità nazionale inutile*, 25/04/2016
<www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/brexit-la-pericolosa-illusione-di-una-sovranita-nazionale-inutile/>

Il Sole 24 Ore, *Brexit, Salvini: grazie Uk, ora tocca a noi. M5s: Ue deve cambiare o muore*, 24/06/2016
<www.ilssole24ore.com/art/notizie/2016-06-24/brexit-salvini-grazie-uk-ora-tocca-noi--113536.shtml?uclid=ADKKhvQi>

Ipsos MORI, *The Perils of Perception and the EU: Public misperceptions about the EU and how it affects life in the UK*

<www.ipsos-mori.com/researchpublications/researcharchive/3742/The-Perils-of-Perception-and-the-EU.aspx>

Politico, *David Cameron, the accidental European*, 20/05/2016

<www.politico.eu/article/david-cameron-accidental-european-brexit-referendum-conservative-tory-euroskeptic/>

Reuters, *Nexit, Frexit or Italeave? British vote fires up EU's 'Outers'*, 24/06/2016

<www.reuters.com/article/britain-eu-outers-idUSL8N19G4T6>

Reuters, *Ratings agency Moody's says Britain at risk of credit downgrade*, 24/06/2016

<www.reuters.com/article/us-britain-eu-moody-s-idUSKCN0ZA3IJ>

Risultati del referendum <yougov.co.uk/news/2016/06/27/how-britain-voted/>

Sito Farmers for Britain <www.farmersforbritain.co.uk>

Sito governativo del referendum sulla Brexit <www.eureferendum.gov.uk/q-and-a/>

Sito Muslims for Britain <muslimsforbritainorg.wordpress.com>

The Guardian, *Back when Britain was banging on Europe's door*, 13/10/2012

<www.theguardian.com/commentisfree/2012/oct/13/britain-europe-david-cameron-eu>

The Guardian, *Bank of England tries to calm markets as pound and shares plummet*, 24/06/2016

<www.theguardian.com/business/2016/jun/24/bank-of-england-mark-carney-says-brexit-contingency-plans-under-way>

The Guardian, *Boris Johnson says 'no need for haste' to start EU exit negotiations*, 24/06/2016

<www.theguardian.com/politics/2016/jun/24/boris-johnson-no-need-haste-eu-exit-negotiations>

The Guardian, *Brexit wipes \$2tn off markets as Moody's lowers UK credit rating outlook*,

25/06/2016 <www.theguardian.com/business/2016/jun/24/bank-of-england-markets-pound-shares-plummet-brexit-vote-carney>

The Guardian, *Britain, proud home of Euroscepticism*, 26/01/2012

<www.theguardian.com/world/2012/jan/26/britain-proud-home-euroscepticism>

The Guardian, *British Euroscepticism: a brief history*, 07/02/2016

<www.theguardian.com/politics/2016/feb/07/british-euroscepticism-a-brief-history>

The Guardian, *David Cameron calls for UK exemption from EU's 'ever-closer' union*, 23/01/2013 <www.theguardian.com/politics/2013/jan/23/david-cameron-uk-exemption-eu>

The Guardian, *European far right hails Brexit vote*, 24/06/2016 <www.theguardian.com/world/2016/jun/24/european-far-right-hails-britains-brexit-vote-marine-le-pen>

The Guardian, *Is the EU referendum legally binding?*, 23/06/2016 <www.theguardian.com/politics/2016/jun/23/eu-referendum-legally-binding-brexit-lisbon-cameron-sovereign-parliament>

The Guardian, *Jeremy Corbyn must be true to his party on the EU, if not to himself*, 10/06/2016 <www.theguardian.com/commentisfree/2016/jun/10/corbyn-true-party-eu-labour-leader>

The Guardian, *Nigel Farage and Boris Johnson are unpatriotic quitters, says Juncker*, 05/07/2016 <www.theguardian.com/politics/2016/jul/05/nigel-farage-and-boris-johnson-are-unpatriotic-quitters-says-juncker>

The Guardian, *Pound slumps to 31-year low following Brexit vote*, 24/06/2016 <www.theguardian.com/business/2016/jun/23/british-pound-given-boost-by-projected-remain-win-in-eu-referendum>

The Guardian, *Refugees welcome? How UK and Germany compare on migration*, 02/09/2015 <www.theguardian.com/world/2015/sep/02/refugees-welcome-uk-germany-compare-migration>

The Guardian, *Scotland to campaign officially to remain in the EU*, 03/02/2016 <www.theguardian.com/politics/2016/mar/03/pro-eu-vote-would-harm-scottish-independence-ex-snp-deputy-jim-sillars>

The Guardian, *The Guardian view on the EU referendum: keep connected and inclusive, not angry and isolated*, 20/06/2016 <www.theguardian.com/commentisfree/2016/jun/20/the-guardian-view-on-the-eu-referendum-keep-connected-and-inclusive-not-angry-and-isolated>

The Guardian, *We should stay in EU and improve it, says Jeremy Corbyn*, 20/06/2016 <www.theguardian.com/politics/2016/jun/20/we-should-stay-in-eu-and-improve-it-says-jeremy-corbyn>

The Guild, *Cameron explains why Britain must remain in EU, highlights advantages*, 12/06/2016 <www.theguildng.com/2014/news/cameron-explains-why-britain-must-remain-in-eu-highlights-advantages/>

The Huffington Post, *Standard and Poor's Cuts UK's Credit Rating From AAA To AA After Brexit Vote*, 27/06/2016 <www.huffingtonpost.co.uk/entry/standard-and-poors-cuts-uk-credit-rating-aaa-to-aa-after-brexit-vote_uk_57717763e4b0232d331e8882>

The Independent, *Brexit: Government rejects second EU referendum petition signed by 4.1 million*, 09/07/2016 <www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-government-rejects-eu-referendum-petition-latest-a7128306.html>

The Independent, *Brexit: 'It's Project Hate, not Project Fear': Sadiq Khan attacks Boris Johnson over immigration*, 22/06/2016 <www.independent.co.uk/news/uk/politics/eu-referendum-it-s-project-hate-not-project-fear-sadiq-khan-attacks-boris-johnson-over-immigration-a7094601.html>

The Independent, *Brexit: What happens if the UK leaves the EU?*, 22/06/2016 <www.independent.co.uk/news/uk/politics/eu-referendum-what-happens-if-britain-does-vote-for-brexit-a7089336.html>

The Independent, *Britons are frantically Googling what the EU is after voting to leave it*, 24/06/2016 <www.independent.co.uk/news/uk/politics/britons-are-frantically-googling-what-the-eu-is-after-voting-to-leave-it-a7101856.html>

The Independent, *David Cameron's EU deal: What's in it and what does it mean?*, 20/02/2016 <www.independent.co.uk/news/uk/politics/david-camersons-eu-deal-whats-in-it-and-what-does-it-mean-a6885766.html>

The Independent, *Nigel Farage: Why you should vote for Brexit this Thursday*, 20/06/2016 <www.independent.co.uk/voices/eu-referendum-brexit-nigel-farage-on-why-you-should-vote-to-leave-a7091021.html>

The Independent, *We won't trigger Article 50 until after 2017 – and that means Brexit may never happen at all*, 19/08/2016 <www.independent.co.uk/voices/brexit-article-50-leaving-eu-wont-happen-after-2017-european-elections-france-germany-a7198736.html>

The Irish Times, *The Celtic question: Why did Northern Ireland and Scotland vote Remain?*, 24/06/2016 <www.irishtimes.com/opinion/the-celtic-question-why-did-northern-ireland-and-scotland-vote-remain-1.2698630>

The Telegraph, *EU referendum: George Osborne compares Ukip 'breaking point' migration poster to Nazi propaganda*, 19/06/2016 <www.telegraph.co.uk/news/2016/06/19/eu-referendum-campaigning-resumes-as-jeremy-corbyn-and-michael-g2/>

The Telegraph, *EU referendum: How the results compare to the UK's educated, old and immigrant populations*, 27/06/2016 <www.telegraph.co.uk/news/2016/06/24/eu-referendum-how-the-results-compare-to-the-uks-educated-old-an/>

Video *6 Reasons you need to vote Remain on June 23rd*
<www.strongerin.co.uk/#y8fRvIIt4KDPSVrV.97>

Video *Prime Minister David Cameron explains why we should all vote REMAIN on 23 June*
<www.youtube.com/watch?v=i7CHUug01ek>